

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**338**

SEPTEMBRI 1994 - 9

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica  
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum  
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma  
 Tipografia Vaticana

---

«ORATIO COMMUNIS» ..... 451-452

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG ..... 453-456

#### IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones*: La vita sacramentale dei laici cristiani: 457-458; El  
 Pan de la Palabra y de la Eucaristía: 458-460.

#### CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Varia*: La Liturgia y la inculturación (Card. *Antonio M. Javierre*):  
 461-464; Visite «ad limina» nel 1994 (IV): 465-471.

#### ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

*Congregatio pro Clericis*: Il diaconato segno visibile dell'azione dello  
 Spirito Santo (✠ *Crescenzo Sepe*) ..... 472-486

#### STUDIA

Il «Missale Parisiense» (1738) ed il «Missale Romanum» (1970)  
 nuovo riassunto dei loro rapporti (*Anthony Ward*, s.m.) ..... 487-497

#### ACTUOSITAS LITURGICA

*Dioeceses*: Reggio Emilia-Guastalla: Statuto diocesano per il diacono  
 permanente ..... 498-509

#### CHRONICA

XII Incontro Europeo dei Segretari delle Commissioni Episcopali  
 di Liturgia (*Bolesław Krawczyk*): 510-513; In memoriam Aníbal  
 Ramos: 513-514

## «ORATIO COMMUNIS»

*Per ricordare tutte le situazioni del mondo e, soprattutto, per collaborare con la preghiera liturgica alla salvezza di tutti gli uomini esistono attualmente la « oratio communis » nella Messa e le « preces » della Liturgia delle Ore.*

*Con la « oratio communis » il popolo fedele è invitato a non dimenticare le realtà terrestri in cui si svolge la quotidiana esistenza e a presentare a Dio i bisogni degli altri uomini con i quali deve condividere le pene, le ansie, il lavoro, le speranze. La preghiera di intercessione del Cristo presso il Padre è fatta così propria da parte della Chiesa orante, che è « comunione di santi » con i fratelli per i quali si prega e apertura di carità verso tutti coloro che, pur non essendo a pieno titolo fratelli, sono però figli del medesimo Dio e Padre. Con il portare la vita concreta del mondo, con le sue angosce e dolori, nella celebrazione dell'Eucaristia, la « oratio communis » stimola la buona volontà dei partecipanti ad ogni forma concreta di superamento del male e per il progresso dell'evangelizzazione, della giustizia, della pace.*

*La « oratio communis » è ormai normale nelle celebrazioni eucaristiche anche se non mancano nell'uso che in certe assemblee ne viene fatto aspetti che hanno bisogno di essere riorientati. Non ci si nasconde che, per quello che si può vedere dall'esterno, in alcune celebrazioni, per un certo lasciare andare o per comodità, ci si limita talvolta a far leggere testi prestampati, spesso disancorati dalla attualità, che si contentano di espressioni vaghe e generiche. Certamente le intenzioni di preghiera devono essere preparate prima, approvate da*

*colui che presiede la celebrazione, formulate opportunamente nel genere letterario loro proprio. Ma questo non significa che debbano abitualmente essere attinte da modelli fatti in precedenza. Testi del genere esistono come esempi nel Messale stesso, ma sono intesi come guida per una preparazione di testi che abbiano il sapore e il senso dell'attualità.*

*Un Vescovo africano, parlando del modo di celebrare nella sua regione, sottolineava, in senso positivo, che nelle sacrestie non esistevano libri per la « oratio communis » e che tutto era spontaneo ed immediato. Anche se ciò può dar vita a forme meno esatte di « oratio communis », i libri e i sussidi, anche se ben fatti, possono essere devianti. Questo accade specialmente quando ci si sente obbligati a seguirli e ci si abitua a non saperne fare a meno, perché in questo caso ci si allontana dal senso di una preghiera che si ispira a quello che nel mondo avviene e intercede per quanto che si sta vivendo, o stanno vivendo altri fratelli.*

*Ciò detto non si pensa a far spalancare le porte all'improvvisazione e alla spontaneità incondizionata, che purtroppo talvolta si osserva in altre celebrazioni, ma si vuole invitare a riflettere e meglio considerare il genuino significato e lo spirito della « oratio communis ».*

*In essa dovrebbe quotidianamente apparire l'intercessione come « universale », cioè non chiusa ad una assemblea, ad una Chiesa locale, alla Chiesa universale, ma aperta ai grandi problemi dell'umanità come l'evangelizzazione, la pace, lo sviluppo, l'unità, la giustizia, la miseria, il dolore, le guerre, il lutto. Tutte realtà da vedere e sentire alla luce della fede, illuminate dalla speranza, orientate alla carità.*

## SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 457-460)

Nous proposons deux passages des discours du Saint-Père: Le premier, adressé aux fidèles pendant l'audience générale habituelle du mercredi, est consacré à la valorisation de la vie sacramentelle des laïcs chrétiens; le second, qui s'adressait aux Evêques du Pérou, se rapporte au déroulement de leur mission de sanctification du peuple de Dieu qui leur est confié, à travers l'annonce de la Parole de Dieu et la célébration des sacrements.

\* \* \*

Se reproducen dos fragmentos de los discursos del Santo Padre: el primero, dirigido a los fieles en la audiencia general de los miércoles, presenta la valoración de la vida sacramental de los laicos cristianos; el segundo habla a los obispos del Perú sobre su misión santificadora del pueblo de Dios, confiado a ellos, por el anuncio de la Palabra de Dios y la celebración de los Sacramentos.

\* \* \*

Two excerpts from the discourses of the Holy Father are presented here. The first was directed to the faithful during the customary General Audience of Wednesday and was dedicated to attributing a proper value to the sacramental life of lay Christians. In the second, the Bishops of Peru are called to carry out their sanctifying mission by means of the proclamation of the Word of God and the celebration of the Sacraments to the People of God who have been entrusted to them.

\* \* \*

Wir veröffentlichen Auszüge aus zwei Ansprachen Papst Johannes Pauls II.: die erste war vor Teilnehmern einer Mittwochsaudienz gehalten und der Bedeutung des sakramentalen Lebens der christlichen Laien gewidmet; die zweite richtete sich an die Bischöfe Perus und erinnerte an ihre Heilsmission

im Hinblick auf das ihnen anvertraute Volk Gottes durch die Wortverkündigung und die Feier der Sakramente.

**Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 472-486)**

Nous publions le texte de l'intervention de S.E. Mgr Crescenzo Sepe, Secrétaire de la Congrégation pour le Clergé, au cours d'une rencontre de la Conférence nationale du diaconat catholique aux Etats-Unis d'Amérique, qui s'est déroulée à New Orleans (Louisiane) en juillet 1994.

La relation apporte un regard historique, théologique et pastoral sur la présence et le rôle du diaconat permanent dans l'Eglise universelle après sa restauration par le Concile Vatican II.

\* \* \*

Se publica el texto de la disertación de S.E. Mons. Crescenzo Sepe, Secretario de la Congregación para el Clero, pronunciada en el encuentro de la Conferencia Nacional del Diaconado que se celebró en New Orleans (Louisiana) en los Estados Unidos de América en el mes de julio de 1994.

La conferencia presenta la dimensión histórica, teológica y pastoral sobre la presencia y el rol del diaconado permanente en la Iglesia universal después de las orientaciones del Concilio Vaticano II.

\* \* \*

We publish the text of the intervention of His Excellency Archbishop Crescenzo Sepe, Secretary of the Congregation for the Clergy at a meeting of the National Conference of the Catholic Diaconate of the United States of America, which took place in New Orleans, Louisiana in July of 1994.

The report presents an historical, theological and pastoral review of the presence and role of the permanent diaconate in the universal Church after its reintroduction following Vatican Council II.

\* \* \*

Wir geben den Text der Rede des Sekretärs der Kongregation für den Klerus, Erzbischof Crescenzo Sepe, wieder, die er anlässlich der Nationalen

Konferenz des katholischen Diakonats der Vereinigten Staaten von Amerika im Juli 1994 in New Orleans (Louisiana) gehalten hat.

Der Vortrag gibt einen geschichtlichen, theologischen und pastoralen Überblick über die Bedeutung des Ständigen Diakonats in der Universal-Kirche nach seiner Wiedereinführung durch das II. Vatikanische Konzil.

Studia (pp. 487-497)

L'étude de Anthony Ward, Consultant de notre Dicastère, examine les sources eucologiques du *Missale Romanum* provenant du *Missale Parisiense*. L'auteur évalue la manière et le degré dont chacun des textes eucologiques français ont trouvé place dans la liturgie eucharistique romaine après la réforme liturgique conciliaire.

\* \* \*

El artículo de Anthony Ward, Consultor de nuestro Dicastorio, estudia las fuentes eucológicas del *Missale Romanum* procedente del *Missale Parisiense*. El A. da una valoración sobre el modo y en qué grado cada uno de los textos eucológicos han encontrado un lugar en la liturgia eucarística después de la reforma litúrgica conciliar.

\* \* \*

The work of Rev. Anthony Ward, Consultor of our Dicastery, concerning the Eucological fonts of the *Missale Romanum* originating in the *Missale Parisiense*. The author offers an evaluation of the manner and the degree to which select French eucological passages have appeared since the conciliar liturgical reform in the roman eucharistic liturgy.

\* \* \*

Die Studie von Anthony Ward, Konsultor dieser Kongregation, befaßt sich mit den aus dem *Missale Parisiense* herkommenden eucologischen Quellen des *Missale Romanum*. Der Autor bewertet, in welcher Art und in welchem Grad die einzelnen Teile der französischen Euchologie ihren Platz in der Römischen Liturgie gefunden haben nach der Liturgiereform des Konzils.

### Actuositas liturgica (pp. 498-509)

Comme exemple de normes juridico-pastorales sur le diaconat permanent dans un diocèse, nous publions le « Statut diocésain pour le diaconat permanent » du diocèse de Reggio-Emilia-Guastalla. Le texte rappelle le charisme du diaconat dans une Eglise locale, décrit le discernement des vocations de ceux qui aspirent au diaconat, leur formation et le ministère qu'ils accomplissent.

\* \* \*

Se publica el « Estatuto diocesano para el diaconado permanente » de la diócesis italiana de Regio Emilia-Guastalla, como un ejemplo de la regulación jurídico-pastoral del diaconado permanente en una diócesis.

El texto recuerda el carisma diaconal en una Iglesia local, describe el discernimiento vocacional de los aspirantes al diaconado, su formación y el ejercicio de su ministerio.

\* \* \*

The « Diocesan Statutes for the Permanent Diaconate » in the diocese of Reggio Emilia-Guastalla in Italy have been published as an example of establishing juridical-pastoral norms for the permanent diaconate in a diocese.

The text mentions the charism of the diaconate in the local church, describes the vocational discernment of those aspiring to the diaconate, their formation and their ministry.

\* \* \*

Als ein Beispiel für diözesane Richtlinien zum Ständigen Diakonat stellen wir das « Diözesanstatut für den Ständigen Diakonat » der italienischen Diözese Reggio Emilia-Guastalla vor.

Der Text erinnert an das Charisma des Diakonats in einer Ortskirche, beschreibt den Weg der Berufung der Kandidaten zum Diakonat, ihre Ausbildung und ihren Dienst.

*Allocutiones*

LA VITA SACRAMENTALE DEI LAICI CRISTIANI\*

Come si sa, l'azione dello Spirito Santo non si dispiega soltanto negli impulsi e nei doni carismatici, ma anche nella vita sacramentale. E anche sotto questo aspetto si può gioiosamente riconoscere che si notano non pochi segni di progresso nella valorizzazione della vita sacramentale dei laici cristiani.

Vi è una tendenza ad apprezzare meglio il Battesimo come fonte di tutta la vita cristiana. Su questa linea bisogna ulteriormente avanzare, per sempre meglio scoprire e sfruttare la ricchezza di un sacramento i cui effetti si estendono per tutta la durata dell'esistenza.

Sarà anche opportuno porre più vivamente l'accento sul valore del sacramento della Confermazione, il quale, con un dono speciale dello Spirito Santo, conferisce l'attitudine a dare alla fede in Cristo una testimonianza da adulti e ad assumere più consapevolmente e deliberatamente la propria responsabilità nella vita e nell'apostolato della Chiesa.

La valorizzazione del sacramento del Matrimonio è di primaria importanza, per la santificazione dei coniugi stessi e per la formazione di focolari cristiani, dai quali dipende l'avvenire del popolo di Dio e di tutta la società. In tal senso operano gruppi e associazioni che si prefiggono di approfondire la spiritualità coniugale. Anche su questa linea bisognerà procedere instancabilmente e senza soste.

\* Ex allocutione die 21 septembris 1994 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 settembre 1994).

La partecipazione più intensa, consapevole e attiva dei laici alla Celebrazione eucaristica permette di constatare nelle comunità cristiane una vigorosa affermazione della testimonianza e dell'impegno nell'apostolato. Lì si ha e si trova sempre la fonte viva dell'unione con Cristo, della comunione ecclesiale e dello slancio dell'evangelizzazione.

Forse si è prestata meno attenzione, negli ultimi anni, al sacramento della Riconciliazione. Bisogna auspicare che si intensifichi lo sforzo per rimetterne in onore la pratica, dalla quale potranno derivare non solo la grazia della guarigione spirituale, che viene da Dio, ma anche un nuovo ardore nella vita interiore e una nuova chiarezza di vedute e sincerità di impegno nel servizio ecclesiale. Non va comunque dimenticato che, in caso di colpa grave, la confessione sacramentale è necessaria per accedere all'Eucaristia.

## EL PAN DE LA PALABRA Y DE LA EUCARISTIA \*

Llamados por Jesucristo, los apóstoles recibieron la misión de enseñar, santificar y regir al pueblo fiel. De ella sois sus continuadores auténticos en la propia diócesis y, a la vez, en cuanto miembros del Colegio episcopal, « cada uno tiene el deber, por voluntad y mandato de Cristo, de preocuparse de toda la Iglesia. Aunque esto no se realizará por medio de un acto de jurisdicción, sin embargo contribuye mucho al progreso de la Iglesia universal » (cf. *Lumen gentium*, 22).

El verdadero progreso de la Iglesia es la consecución de la santidad para todos sus miembros, que son llamados por el apóstol Pedro « linaje escogido, sacerdocio real, nación consagrada, pueblo de su propiedad » (1 Pe 2, 9). Para que los hombres puedan responder a la universal vocación a la santidad, fuisteis constituidos en la plenitud

\* Ex allocutione die 27 septembris 1994 habita ad Coetum Episcoporum Peruviae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1994).

del sacerdocio como administradores de la gracia, que se da principalmente a los fieles mediante los sacramentos.

Urgidos por tantas y tan variadas ocupaciones en vuestra misión pastoral, no podéis olvidar que es propio del Obispo «dedicarse a favorecer la santidad de sus clérigos, religiosos y laicos, según la vocación particular de cada uno. Han de tener presente que están obligados a ofrecer un ejemplo de santidad, con amor, humildad y sencillez de vida. Han de santificar a las Iglesias que les han sido encomendadas de manera que brille plenamente en ellas el sentir de la Iglesia universal de Cristo» (*Christus Dominus*, 15).

El Concilio Vaticano II enseña también que «de la liturgia, sobre todo de la Eucaristía, mana hacia nosotros, como de una fuente, la gracia y con la máxima eficacia se obtiene la santificación de los hombres en Cristo y la glorificación de Dios» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Por eso os exhorto a procurar con diligencia que en vuestras diócesis se celebren con la dignidad requerida los ritos sagrados en los que, por medio de la acción sacerdotal de Jesucristo, los hombres nacen a una vida nueva, los fieles se alimentan con el Pan de la Palabra y de la Eucaristía, obtienen la reconciliación con Dios y reciben la gracia para vivir como cristianos en los diferentes estados de vida.

Siendo vosotros mismos ejemplares en la celebración de la Santa Misa, en la disponibilidad para el sacramento de la reconciliación y demás funciones sagradas, podréis alentar a los presbíteros hacia una plena dedicación en el ejercicio de su ministerio, haciendo de ese modo un bien inmenso a los fieles y a los mismos sacerdotes.

Es de capital importancia que los sacerdotes, y donde sea necesario los animadores de comunidades que actualmente se encuentran desprovistas de presbítero, tengan la preparación requerida para la sublime función que desempeñan, de modo que los fieles que participen en el culto experimenten la eficacia sobrenatural de los ritos sagrados.

Como sabemos, «la liturgia no agota toda la acción de la Iglesia, pues antes... es necesario que los hombres sean llamados a la fe y a la conversión» (cf. *ibid.*, 9). Por eso, con el anuncio del mensaje, median-

te la oportuna predicación, se anima a los creyentes a proseguir con las obras de fe, esperanza y caridad, y a los alejados y a los no creyentes se les invita a conocer y amar a Dios y a su enviado Jesucristo.

Como primeros responsables de la predicación y de la catequesis, es laudable que sigáis poniendo vuestra mirada atenta para que los cristianos y los catecúmenos reciban de vosotros y de vuestros colaboradores en el ministerio «la palabra de la fe no mutilada, falsificada o disminuida, sino completa e integral, en todo su rigor y su vigor. Traicionar en algo la integridad del mensaje es vaciar peligrosamente la catequesis misma y comprometer los frutos que de ella tienen derecho a esperar Cristo y la comunidad eclesial» (*Catechesi tradendae*, 30). Las consecuencias de un oportuno ejercicio del ministerio de la palabra no se hacen esperar, pues una predicación que acerque cada vez más la persona a Jesucristo, conforme a su promesa (cf. *Jn* 15, 5), producirá abundante fruto.

Para hacer frente a las situaciones de disociación entre las exigencias de la fe y la vida, de secularización creciente de la sociedad, así como del proselitismo de las sectas religiosas, es menester un constante esfuerzo por revitalizar la catequesis a todos los niveles, ofreciendo a los fieles un conocimiento más excelente de las riquezas insondables del misterio de Dios y de la Iglesia. Toda labor catequética, a la luz de la nueva evangelización, ha de estar centrada en la persona de Jesucristo, que es el mismo «ayer, hoy y siempre» (cf. *Heb* 13, 8), sirviéndose, como instrumento muy útil, del *Catecismo de la Iglesia Católica*, a fin de «dar una respuesta integral, pronta, ágil, que fortalezca la fe católica en sus verdades fundamentales, en sus dimensiones individuales, familiares y sociales» (*Discurso inaugural de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, 11). En esta labor catequética podrá ser muy beneficiosa la aportación de los diversos Movimientos eclesiales, los cuales favoreciendo y alentando «una unidad más íntima entre la vida práctica y la fe de sus miembros» (*Apostolicam actuositatem*, 19), han de actuar con leal disponibilidad para acoger las enseñanzas doctrinales y las orientaciones pastorales de los propios Obispos (cf. *Christifideles Laici*, 30).

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Varia*

## LA LITURGIA Y LA INCULTURACIÓN\*

Hubiera preferido continuar mi aprendizaje escuchando en silencio. Invitado una y otra vez a participar activamente en la reflexión común, lo hago gustosamente en actitud de servicio.

Entiendo subrayar el interés de la *inculturación* en campo *litúrgico* (*Inst. Lab.* n. 58 y *Rel. a Discept.* n. 17). Dada la perspectiva *pastoral* propia del Sínodo, creo útil señalar la página que el Catecismo de la Iglesia Católica dedica expresamente a este argumento: *Liturgia y culturas* (C. 1204-1206). Da por descontada la convergencia de ambos temas, deja al descubierto sus relaciones íntimas y sugiere la forma de articularlos mejor en lo futuro.

### I. «AN SIT»

No es el caso de proseguir la discusión abierta apenas leída la «*Relatio ante disceptationem*»: ¿Es la inculturación una concesión benévola por parte de la autoridad o más bien un derecho estricto de los fieles?

\* Il testo dell'intervento di Sua Em.za Rev.ma il Sig. Card. Antonio Maria Javierre Ortas, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti durante la nona Congregazione Generale dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, venerdì pomeriggio 15 aprile 1994 (cf. *L'Osservatore Romano*, 18-19 aprile 1994).

Más bien que entretenernos en aspectos personales interesa el enfoque directo de la cuestión real. Ahora bien, en esta materia «la Iglesia tiene el *poder*, y a veces el *deber*» de intervenir, así lo afirma el *Catecismo* (1205) recogiendo una cita de Juan Pablo II (Vice. Ann., n. 16), inspirada en la Constitución Conciliar (SC 21).

La inculturación, por tanto, no es un simple hecho. Responde a una *exigencia* estricta de la palabra revelada, que hunde sus raíces en el misterio de la encarnación (cf. *Cat. Trad.* n. 53).

## II. «QUID SIT»

Obsérvese que el vocablo *inculturación* rebasa en mucho el horizonte propio de la *adaptación* utilizado en el *Catecismo* en sintonía con las fuentes conciliares.

1. No se limita a considerar detalles externos; sino que apunta a la raíz misma de las realidades en juego. No sólo: lejos de contentarse con una pura contemplación teórica, incita al intercambio de valores y al enriquecimiento recíproco. Así, pues, por una parte «el evangelio fecunda desde sus entrañas... los valores de cada pueblo»; en tanto que por la otra parte, la Iglesia «profundiza mejor el mensaje de Cristo y lo expresa más perfectamente en la celebración litúrgica» (GS 58).

2. No dudo en atribuir al *diálogo* el progreso metodológico que la *inculturación* representa con respecto a la *adaptación*. El enfoque dialógico del tema amplía el horizonte y asegura mayor densidad. Tanto el planteo cuanto la solución se ajustan a las categorías culturales de hoy. El salto de la *adaptación* a la *inculturación* es análogo al tránsito de la *conversión* al *ecumenismo* en consecuencia del diálogo puesto al servicio de la unidad de los cristianos. Hay un progreso metodológico, pero homogéneo. Dice muy bien el Concilio que si bien son diversos no son métodos contrapuestos, por proceder ambos de la misma fuente: el Espíritu Santo (UR 4).

3. Es cierto que «en la liturgia, sobre todo en la de los sacramentos, existe una parte *inmutable* —por ser de institución divina—, de la

que la Iglesia es guardiana» (C 1205). ¿No se pone en peligro al someterla a confrontación dialogal? ¡No!

No hay por qué temer si se utiliza el diálogo en forma correcta. Por una parte es postulado primero del diálogo el respeto total debido al interlocutor. Por otra parte corresponde al Magisterio el servicio fiel al depósito revelado. Lo hace con conocimiento de causa: dado el enlace íntimo de la *Lex Credendi* con la *Lex Supplicandi*, «la Ley de la oración es la Ley de la fe; la Iglesia cree como ora. La liturgia es un elemento constitutivo de la Tradición santa y viva: cf. DV 8» (C 1124). Y la Tradición es el tesoro confiado al Colegio apostólico. El Espíritu asegura su conservación a lo largo de los siglos: gracias a la sucesión de los apóstoles. La «parádoxis katà diadochen» domina la vida de la Iglesia a lo largo de la historia y es garantía cierta de nuestra fe. «Por eso, ningún rito sacramental puede ser modificado o manipulado a voluntad del ministro o de la comunidad. Incluso la suprema autoridad de la Iglesia no puede cambiar la liturgia a su arbitrio, sino solamente en virtud del servicio de la fe y en el respeto religioso al ministerio litúrgico» (C 1125).

Los Padres del Vaticano II lo tuvieron muy presente al delinear la reforma litúrgica. Idéntica solicitud persiste íntegra en el post-concilio, sobre todo a la hora tan delicada como cargada de promesas de la inculturación. Es por ello que, dócil al mandato del Sumo Pontífice, la Congregación competente acaba de publicar una Instrucción destinada a traducir en clave de inculturación las orientaciones que dictara la SC 37-40 en torno a esa realidad, propuesta con la terminología del tiempo.

### III. «QUOMODO SIT»

En sintonía con ese aspecto dialogal de la inculturación surgen espontáneamente tres simples sugerencias:

1. En el diálogo de la Iglesia local con el Mundo hay que aprovechar al unísono los dos momentos del diálogo. No basta abrirse, acep-

tar las categorías culturales del medio ambiente; hace falta además ofrecer una réplica tempestiva y eficaz. Porque «la liturgia –como hace notar el Catecismo (1207)– es generadora y formadora de culturas».

2. Conviene incrementar el diálogo con las Viejas Iglesias de Europa, que se traduce en ventajas a todas luces recíprocas. África, como hemos oído repetidamente en esta aula, tiene aún necesidad de apoyo externo. Europa, a su vez, puede rejuvenecer en contacto con África. Me limito a un punto muy concreto. Duele advertir la ausencia y aun la lejanía de multitud de jóvenes a la hora de las funciones litúrgicas. No acaban de entender sus signos y, por lo tanto, se aburren a la hora de la celebración. Vuestra juventud africana, gozosa en el templo, que asiste en masa y participa ejemplarmente puede contagiar a la juventud europea, ayudándola a descubrir que la liturgia encierra inmensos valores perfectamente armónicos con sus ansias de fiesta, hambre de comunión e impulso de creatividad.

3. Finalmente, la articulación dogmática de la periferia –iglesias particulares– con el centro –iglesia universal–, que hoy se vive acentuando el estilo dialogal, puede ser sumamente fructuosa por ambas partes a la hora de vuestros ensayos de inculturación. Sabed que la Congregación del Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, agradece de antemano la comunicación de vuestras experiencias logradas. Ni que decir tiene que el Dicasterio se pone incondicionalmente a vuestro servicio, diaconía aprendida a la vera de la «ancilla Dei», nuestra Madre y Maestra.

ANTONIO M. Card. JAVIERRE

## VISITE «AD LIMINA» NEL 1994 (IV)

Durante il mese di settembre 1994 hanno visitato la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nel programma della loro visita *ad Limina*, i Vescovi del Paraguay e del Perù (in due gruppi).

## 1. VESCOVI DEL PARAGUAY (1° settembre)

È stata compatta la presenza dell'Episcopato dell'Uruguay nella visita del 1° settembre alla Congregazione e a riceverli c'erano anche tutti i Superiori del Dicastero. Sua Eminenza il Cardinale Prefetto e Monsignor Sotto-Segretario erano rientrati quella stessa mattina dalle loro vacanze e Sua Eccellenza l'Arcivescovo Segretario sarebbe partito l'indomani.

I Vescovi del Paraguay avevano indicato come temi da trattare: la traduzione dell'*Ordo Missae* in lingua guaraní, l'inculturazione del Rito latino, le intenzioni delle Messe comunitarie e la delegazione ai laici per presiedere ai Matrimoni.

Venivano da lontano i tentativi di *tradurre in guaraní* i libri liturgici. Già nel 1969 si era proceduto alla versione dell'Ordinario della Messa in tale lingua, di cui si inviava copia all'allora Congregazione per il Culto Divino per sua conoscenza. Nel 1971 appariva la versione in guaraní del Rituale del Matrimonio e, un anno più tardi, quelle del Rituale del Battesimo e del *Missale Parvum*, tutte versioni provvisorie *ad experimentum*, in attesa di una revisione per avviare l'iter di una superiore conferma del Dicastero competente.

Dieci anni dopo, nel 1979, la Conferenza Episcopale avviava tale processo, chiedendo la conferma della versione in guaraní dell'*Ordo Missae*. Essendo in presenza di formule sacramentali, la cui approvazione è di competenza del Santo Padre e dovendo pronunciarsi in materia la Congregazione per la Dottrina della Fede, alcune osservazioni e controproposte di questo Dicastero sono state espresse alla

Conferenza Episcopale dell'Uruguay, la quale rimase a lungo in fase interlocutoria, seguendo un altro periodo di silenzio in materia. Nello scorso aprile, detta Conferenza riproponeva alla conferma la versione, sempre in guaraní, dell'Ordinario della Messa e della Preghiera Eucaristica II.

L'incontro con la Congregazione è servito a chiarire le ragioni del prolungato silenzio e in che modo si sia tenuto conto delle accennate osservazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede. Osservando il Dicastero non essere sua abitudine confermare parti di libri liturgici, ma l'intero libro, si chiedeva il perché della presentazione di un'unica Preghiera Eucaristica.

Sono emerse la complessità e delicatezza della versione dei testi in lingua guaraní, per mancanza di concetti e di corrispondenza di alcuni termini biblici, come «testamento», «alleanza»... Ci si era dilungati nella revisione delle versioni fatte, in attesa anche di un testo unico in lingua spagnola.

Il Dicastero, incoraggiando gli sforzi per completare la traduzione dell'intero Ordo Missae, incluse le Preghiere Eucaristiche, e raccomandando l'invio della versione traslitterale delle formule della consacrazione per sottoporle all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è mostrato del tutto disponibile a collaborare per arrivare presto alla desiderata conferma.

Il discorso sull'*inculturazione* è inciso sul significato della stessa, che va oltre il semplice adattamento, e sul valore della religiosità popolare, a cui si riferisce il n. 45 della recente Istruzione in materia. È stata preoccupazione, tanto dei Vescovi del Paraguay come dei Superiori della Congregazione, assicurare l'importanza della religiosità popolare, purificarla da eventuali deformazioni o connotati superstiziosi e, allo stesso tempo, inculturarne le espressioni, nel rispetto della distinzione tra pietà popolare e Liturgia, le quali, essendo di natura diversa, non dovranno né sostituirsi né mescolarsi.

Circa le intenzioni delle Messe, trattandosi di una questione di cui è competente la Congregazione per il Clero, i Vescovi sono stati invitati a sottoporla a quel Dicastero.

Quanto ad autorizzare i *laici a presiedere al sacramento del Matrimonio*, la Congregazione si è mostrata disponibile a considerare un'eventuale richiesta in tale senso. Non esistendo ostacoli di ordine teologico e trattandosi di una possibilità già prevista nel Codice, essa di solito la concede senza difficoltà, una volta che ci siano reali situazioni di necessità. Si è, tuttavia, raccomandato di fare in modo che non venga a perdersi tra i fedeli la coscienza del sacerdozio ministeriale nella vita sacramentale. Non dovendo clericalizzare i laici, non si dovrebbe nemmeno laicizzare i chierici, si è osservato. Circa la procedura per inoltrare tale richiesta alla Congregazione, si è ricordato che prima la Conferenza Episcopale la dovrà approvare per l'intera Nazione, dovendo poi la richiesta dei singoli Vescovi portare la firma del Presidente della Conferenza.

## 2. VESCOVI DEL PERÙ - 1° GRUPPO (13 settembre)

Il 1° gruppo dei Vescovi del Perù in visita *ad Limina* aveva fissato l'incontro con la Congregazione per la mattina del 13 settembre. Dovendo, però, molti di loro spostarsi a Castelgandolfo per l'Udienza Pontificia, sono comparsi in pochi all'appuntamento con il Dicastero. Ciò nonostante, si è tenuto l'incontro, che si è rivelato molto utile e impegnativo.

Si è parlato delle celebrazioni liturgiche e del rispetto per i testi approvati e per le rispettive *rubriche*, mostrandosi qualche Vescovo preoccupato per una certa confusione e indisciplina al riguardo. I Superiori della Congregazione, riaffermando il dovuto rispetto di cui sopra e osservando che a nessuno è permesso di agire di propria iniziativa in tale materia, hanno tuttavia illustrato lo spirito di maggiore flessibilità della riforma liturgica in materia di rubriche, in ordine a un maggiore adattamento della Liturgia alle realtà locali e ad una partecipazione più effettiva dei fedeli. Si sono ricordati i doveri e le possibilità che hanno le Conferenze Episcopali in tale campo, secondo le indicazioni date negli stessi Libri liturgici. Costatando che simile flessibilità sia stata spesso interpretata in senso orizzontale, si è sottolineata

l'importanza della formazione liturgica, sia dei fedeli che del clero, fin già dal Seminario stesso. Occorre che le celebrazioni liturgiche adempiano tutti i loro ruoli, compresi quello di elevare alla preghiera e di promuovere il senso del sacro.

Si è passati al tema dell'*Inculturazione*. Qualche Vescovo si è sentito in dovere di ringraziare la Congregazione per la recente Istruzione sull'argomento, ritenuta di grande attualità anche per il Perù, per le molte possibilità che essa offre, nonché per la sua chiarezza e precisione di orientamenti, che permetteranno d'ora in poi ai Vescovi di dedicarsi allo studio dell'*Inculturazione* e alla sua messa in pratica.

Un terzo tema sottoposto alla considerazione della Congregazione è stato il *rinvio del Battesimo*, particolarmente diffuso in alcune Diocesi e Prelature del Paese e che troppo spesso si collega con la preoccupazione di attendere i padrini. Alla domanda se, per risolvere il problema alla radice, non fosse possibile dispensare la figura del *padrino*, si è ricordato che lo stesso Codice già lo prevede, ammettendo che vengano affidate ai genitori le responsabilità dei padrini.

Ribadendo il dovere di battezzare i bambini con la dovuta sollecitudine, si è convenuti che ciò che è in causa è, soprattutto, l'urgenza di una formazione religiosa che renda i genitori coscienti della necessità del Battesimo e del ruolo, eminentemente ecclesiale, più che sociale o economico, del padrino.

Si è poi accennato all'intera problematica pastorale intorno al rinvio del Battesimo, a volte motivato da considerazioni di maturità del battezzando e, altre volte, per l'esigenza di un'adeguata vita cristiana dei genitori o anche, come nei casi ora sollevati, per la presenza di padrini idonei. Si invita ad affrontare tale problematica con visione ampia, attendendo sia agli aspetti dogmatici che a quelli pastorali, e cercando di sfruttare le possibilità che una richiesta di sacramento offre per interventi pastorali.

I Vescovi del Perù si sono, infine, riferiti alla problematica del *Matrimonio*, particolarmente grave nel contesto religioso e culturale della *Sierra Andina*, riportandone alcune situazioni incresciose, per la cui soluzione chiedevano istruzioni. Si osservava come tale sacramen-

to fosse poco richiesto in alcune aree e come i pochi conferiti fossero di dubbia validità, per mancanza di libertà dei nubendi e per gli impedimenti che facilmente intervengono. Oltre a una certa facilità in materia di processi matrimoniali, si riferiva come, nei frequenti casi di situazione matrimoniale irregolare, fosse trascurata la disciplina della Chiesa in materia di Confessione e di Comunione.

È stato raccomandato di essere esigenti nella preparazione del Matrimonio e di essere fedeli alla dottrina della Chiesa, anche in materia sacramentale. Di fronte all'impossibilità di adempiere le condizioni essenziali per il conferimento della grazia sacramentale, si è rivolto l'invito a non forzare i Sacramenti, ma a ricordare ai fedeli che ci sono anche altri canali di grazia.

In relazione con il sacramento del Matrimonio, è stata sottoposta la questione di concedere ai *laici di presiedere ai Matrimoni* e del come avviare la rispettiva pratica. Oltre le considerazioni, di cui sopra (cf. n. 1: Vescovi del Paraguay), si è raccomandato ai Vescovi di non concedere detta facoltà ai laici in forma generale, ma caso per caso. La complessità del processo matrimoniale, infatti, e la non estensione ai laici della facoltà di dispensare alcuni impedimenti, consigliano di non generalizzare la concessione.

### 3. VESCOVI DEL PERÙ - 2° GRUPPO (23 settembre)

Il secondo gruppo dei Vescovi del Perù in visita *ad Limina* è stato ricevuto in Congregazione il 22 settembre. Ne facevano parte alcuni dei Prelati iscritti al 1° gruppo e che non avevano avuto la possibilità di partecipare all'incontro del 13 settembre.

L'incontro è servito per avere informazioni su alcune pratiche in sospenso, per riprendere alcuni temi già trattati nel primo gruppo, nonché per presentarne degli altri.

Si è lungamente trattato sulla *versione dei Libri liturgici, comune* per il mondo di espressione spagnola, sottolineandone i vantaggi e incoraggiando gli sforzi in tale senso, ad esempio di quanto l'ICEL e i simili organismi cercano di raggiungere.

Avendo i Vescovi del Perú rinnovato l'espressione di apprezzamento e gratitudine alla Congregazione per la recente Istruzione sull'*Inculturazione* liturgica, si è profittato per sottolineare alcuni concetti circa la sua natura e significato e sulla responsabilità delle Conferenze Episcopali nel promuoverla e nel condurne le procedure di applicazione.

In materia di delega ai *laici per assistere ai Matrimoni* come testi qualificati, si è confermata la disponibilità della Congregazione di venire incontro alle richieste in tale senso, ribadendo le osservazioni già fatte al primo gruppo (cf. sopra).

Circa l'estensione ai *laici di conferire il sacramento dell'Unzione*, si sono ricordate la dottrina e disciplina in vigore e la disposizione della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, interpellata su un eventuale cambiamento in materia di ministro del sacramento dell'Unzione, non ha trovato ragioni sufficienti per farlo.

Un altro tema trattato nell'incontro con il 2° gruppo del Vescovi del Perú si collegava con il Diaconato Permanente e, più concretamente, con i relativi statuti e regolamenti, che dopo il nuovo Codice non sono più di competenza della Congregazione, e con il divieto di risposarsi dopo l'ordinazione diaconale.

Avendo l'estensione delle facoltà di amministrare Sacramenti occupato gran parte dell'incontro, la Congregazione ha voluto insistere su alcune implicazioni del fenomeno, per ribadire la necessità di assicurare il carattere provvisorio, eccezionale e di supplenza di alcune di tali concessioni. Ricordando che nella Chiesa ci sono due ordini di ministerialità, la clericale e la laicale, si è rivolto l'invito a fare in modo che ambedue vengano esercitate *in plenitudine*, senza sovrapposizioni né assorbimenti, occorrendo che, nella Chiesa locale, ci siano un laicato robusto e un sacerdozio che funzioni, senza deformare la figura del laico né fare scomparire la dimensione sacerdotale, così essenziale nella Chiesa, in modo particolare nella vita sacramentale.

Si è passati poi alla questione delle *assoluzioni collettive*. Si è ricordata la disciplina in vigore in materia e si è ribadito il carattere di eccezionalità e di simultaneità delle condizioni previste nel Codice,

nonché l'esclusiva competenza dell'Ordinario nel verificarle e concedere la necessaria autorizzazione. Si è rinnovato l'invito a rispettare la natura dei Sacramenti, nel senso di quanto già ribadito sopra (cf. n. 2).

Qualche Vescovo ha manifestato preoccupazione per il permanere di alcuni *abusi liturgici*, quali l'amministrazione dei Sacramenti senza i dovuti paramenti; l'eccessivo rinvio dell'età della Cresima che comprometterebbe il carattere iniziatico della stessa; il generalizzarsi della comunione nella mano; la mancanza di fedeltà all'obbligo della Liturgia delle Ore, ecc. Osservando che si tratta di problemi di ordine piuttosto pastorale, i Presuli sono stati invitati al rispetto delle norme in vigore, ricordando che, per i casi sollevati, esistono già delle norme precise nei Libri liturgici o di eventuale determinazione da parte delle rispettive Conferenze Episcopali.

*Congregatio pro Clericis*

IL DIACONATO SEGNO VISIBILE  
DELL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

*Si pubblica il testo dell'intervento di S.E. Mons. Crescenzo Sepe, Segretario della Congregazione per il Clero, durante un incontro della Conferenza Nazionale del Diaconato Cattolico degli Stati Uniti d'America, che si è svolto a New Orleans (Louisiana) nei giorni 20 e 23 luglio 1994.*

APPROCCIO AL TEMA

Il Vaticano II ha detto moltissimo sul ministero dei Vescovi e sull'apostolato dei laici e relativamente meno sui presbiteri e sui diaconi. Dopo tale Assise, il Magistero Ordinario è tornato sul tema del sacerdozio ordinato realizzando alcune importanti iniziative quali, ad esempio, il Sinodo del 1990, la pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale « Pastores dabo vobis » e, in attuazione di questa, il « Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri ». Dopo aver redatto tale Direttorio la Congregazione non poteva certo mancare di dedicare attenzione, studio, sollecitudine per voi diaconi che tante energie state profondendo nel servizio della nuova evangelizzazione.

In realtà, tale esigenza è emersa anche a seguito di numerose richieste fatte da Presuli in visita « ad limina », dagli Em.mi ed Ecc.mi Membri del Dicastero riuniti in occasione dell'Assemblea Plenaria svoltasi nell'ottobre dello scorso anno, nonché da numerose richieste pervenute da singole persone. Per rispondere a tutte queste domande, la Congregazione per il Clero, ottenuta l'autorizzazione del Santo

Padre, ha deciso di dedicare l'Assemblea Plenaria al problema del diaconato. In vista dello svolgimento di tale Plenaria, che si prevede per novembre del 1995, si è avviata, tramite le Rappresentanze Pontificie, una consultazione dell'intero Episcopato mondiale, compreso quello di Rito Orientale, con la quale sono stati chiesti dati aggiornati circa:

- 1) il numero dei diaconi celibi;
- 2) il numero dei diaconi uxorati;
- 3) il numero dei candidati al diaconato permanente;
- 4) le condizioni umane, culturali, spirituali, richieste per accedere all'ordinazione;
- 5) l'apostolato normalmente affidato ai diaconi;
- 6) i rapporti con il vescovo, i presbiteri, i fedeli laici;
- 7) gli eventuali problemi di ordine teologico, liturgico, giuridico, economico;
- 8) l'esistenza di strutture diocesane o sovradiocesane in riferimento alla formazione e alla vita dei diaconi permanenti;
- 9) eventuale normativa o statuti per i diaconi permanenti;
- 10) cosa si vorrebbe che la Congregazione chiarisse, approfondisse, stabilisse per i diaconi permanenti;
- 11) eventuale gradimento di un documento sul ministero e la vita dei diaconi permanenti;
- 12) varie.

Questo lavoro è iniziato nel dicembre 1993. Attualmente stanno pervenendo le risposte da tutti i Vescovi del mondo. Ne sono giunte oltre 1.300, di cui 200 dagli U.S.A. Ciò dimostra che vi è un grandissimo interesse per il tema in oggetto.

In questo periodo la Congregazione sta esaminando il contenuto di tali risposte in base a tre criteri principali: quello teologico, quello pastorale e quello giuridico-amministrativo. Questo esame sarà poi affidato a degli esperti che predisporranno l'«Instrumentum laboris» che, inviato ai Membri con alcuni mesi di anticipo, sarà poi oggetto di dibattito durante le giornate di lavoro nell'Assemblea Plenaria del Dicastero. Tutto quanto verrà detto in tale sede, costituirà materia di ulteriore riflessione per una successiva stesura del testo che, rivista dai partecipanti, verrà, a suo tempo, esaminata da esperti teologi, pastoralisti e giuristi e, infine, sottoposta al Santo Padre. A seguito di questa suprema revisione, a Dio piacendo, si potrà procedere, eventual-

mente, ad un documento che dovrà allora essere applicato universalmente per il bene dell'Ordine diaconale e, conseguentemente, per l'intera Chiesa nel grande cammino della nuova evangelizzazione, alle soglie del Terzo Millennio.

Credo, intanto, sia interessante per tutti sapere cosa è emerso dalle risposte finora pervenute. Sintetizzando il contenuto di tali risposte, si può dire che sono essenzialmente tre le richieste da considerare e opportunamente valutare:

- 1) quali sono, storicamente e teologicamente, i dati certi su cui basarsi e da cui partire per un ulteriore approfondimento;
- 2) quali sono i problemi da chiarire;
- 3) quali prospettive per il futuro: la problematica in ordine alla formazione iniziale e permanente.

#### LO SGUARDO STORICO E TEOLOGICO

Partiamo dai dati storicamente e teologicamente acquisiti.

Il punto di riferimento è il Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 28) afferma: « Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, Presbiteri e Diaconi ».

Bisogna subito dire che questa chiara affermazione giunge dopo che nella Chiesa latina il diaconato, per non pochi secoli, era rimasto un po' come sotto una cortina di nebbia e considerato esclusivamente come gradino obbligato per giungere al sacerdozio. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (cf. *LG* 29; *AG* 16; *OE* 17) ha voluto che fosse restaurato come grado proprio e permanente della gerarchia. Il che è avvenuto, di fatto, progressivamente negli anni successivi allo stesso Concilio presso un notevole numero di Chiese particolari.

Dalle risposte pervenute, infatti, si deduce che in alcune di tali Diocesi, circostanze peculiari e valutazioni pastoralmente rispettabili hanno indotto i Vescovi a procrastinare l'istituzione del diaconato; in

altre, invece, probabilmente hanno giocato visioni non corrette della struttura gerarchica della Chiesa, della dottrina sui ministeri, sul ruolo dei fedeli laici e sul ruolo della donna.

#### RESTAURAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE

Il ristabilimento del diaconato si inquadra nel clima di entusiasmo del Concilio Vaticano II e alle tante speranze da esso suscitate. In seguito, in applicazione dei documenti conciliari, Paolo VI emanò due documenti « motu proprio »: « Sacrum Diaconatus Ordinem », dell'8 giugno 1967 e « Ad pascendum » del 15 agosto 1972. Del diaconato parla anche il « motu proprio » « Ministeria quaedam », anch'esso del 15 agosto '72. A tali documenti seguirono le disposizioni delle Conferenze Episcopali di singoli paesi (cf. DOMENICO MOGAVERO, *Il diaconato nella Chiesa oggi: valore, funzione, prospettive*, in « Episcopato, presbiterato, diaconato » a cura di E. Cappellini, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo [Mi], 1988, pp. 324-384).

#### LA STORIA DEL DIACONATO

A monte della risoluzione conciliare c'è, ovviamente, un lungo cammino che giova ricordare, almeno per sommi capi, anche perchè la prassi della Chiesa antica aiuta a comprendere meglio l'identità e la specificità ministeriale dei diaconi.

Gli scrittori cristiani dei primi due secoli fanno conoscere la diffusione del diaconato: la lettera di Papa S. Clemente ai Corinzi e la « Didachè » parlano dei vescovi e dei diaconi analogamente a *Fil* 1, 1; S. Ignazio antiocheno, nelle sue lettere, parla dei diaconi in modo ancora più esteso e con un forte senso cristologico: essi sono incaricati della « diakonìa » di Gesù Cristo (cf. *Magn* 6, 1); sono diaconi dei misteri di Gesù Cristo (cf. *Trall* 2, 3).

Secondo S. Policarpo, nella sua lettera ai Filippesi, i diaconi lo sono di Dio e di Cristo e non degli uomini e devono imitare Gesù Cri-

sto, il quale si fece «diàkonos» di tutti. Erma, nel suo «Il Pastore», li menziona riferendosi al loro ministero di carità riguardo alle vedove e agli orfani. S. Giustino, invece, nella prima Apologia, presenta i diaconi come ministri della comunione eucaristica.

Nel III secolo, la «Tradizione apostolica» di S. Ippolito descrive il rito di ordinazione dei diaconi. Nella preghiera di ordinazione è invocato per loro il dono dello Spirito Santo; essi compiono il loro servizio nella celebrazione eucaristica, presentando le offerte e servendo nella comunione e nel battesimo, nella preghiera liturgica, nella catechesi e nel servizio della carità.

Nel IV secolo, il diaconato come grado permanente dell'ordine gerarchico appare universalmente stabilito e le collezioni canoniche lo testimoniano con chiarezza.

Tuttavia non si sviluppa, in parallelo, un corpo dottrinale – e di tale carenza soffriamo ancora oggi – e meno ancora una teologia sul diaconato. A tratteggiare felicemente la figura e il ministero diaconale sono, invece, i grandi santi diaconi, che tanta devozione riscuotono fra il popolo: i martiri S. Lorenzo, S. Vincenzo e il dottore della Chiesa S. Efrem. A tali nobili figure occorrerebbe prestare, oltre alla dovuta venerazione, anche particolarissima attenzione.

Dal secolo V si registra un progressivo declino del ministero diaconale stabile in Occidente; per questo la Congregazione chiederà a specialisti uno studio attento delle vicende di tale ministero nella Chiesa Cattolica di Rito Orientale e anche nelle Chiese Ortodosse.

In Occidente il servizio di carità venne progressivamente esercitato in modo totale dai monaci e dai fedeli laici e perse l'adeguato collegamento con il ministero liturgico, il quale finì per assorbire tutto il ministero diaconale. E arriviamo così ai primi secoli del secondo millennio nei quali, praticamente, il diaconato permanente si eclissa definitivamente.

Il Concilio di Trento, nella sua ventitreesima sessione, al canone 17 «de reformatione» (cf. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. Centro di Documentazione Istituto per le Scienze Religiose, Bologna, 1973, p. 750), decretò il ripristino dell'antica disciplina, che avrebbe

dovuto ricondurre alla restaurazione del diaconato permanente. Tuttavia tale delibera non ebbe seguito, per cui si dovrà attendere il Concilio Ecumenico Vaticano II.

#### LO SVILUPPO DOTTRINALE

Da quanto detto, si deduce che qualsiasi chiarimento dottrinale circa il diaconato, sulla scorta della riflessione dell'intera vicenda storica, deve prendere avvio dallo stesso punto di partenza del Vaticano II, il quale insegna che: ai diaconi «sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio (ad ministerium)'. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio (diaconia) della liturgia, della parola e della carità, sono al servizio del popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio» (LG 29 a).

Una prima importante conclusione di questa affermazione è che la teologia del diaconato non è affatto un capitolo della teologia del laicato e che il risveglio del diaconato permanente non è un risultato dell'assunzione, da parte dei laici, del loro ruolo attivo nella missione della Chiesa.

La teologia del diaconato, la sua spiritualità, la sua dimensione giuridica, la sua attività ministeriale vanno interamente sviluppate nell'ambito del sacramento dell'ordine!

La costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Vaticano II fa derivare tutto il ministero ecclesiastico, nei suoi tre gradi, dalla consacrazione e dalla missione di Cristo, come una partecipazione ad esse (cf. LG 28 a). Viene affermata l'esistenza di un unico ministero ecclesiastico che si articola in diversi ordini. Così il diaconato può essere considerato sotto due diverse angolazioni: per quanto ha in comune con gli altri due ordini nell'unità ministeriale e per quanto ha di proprio all'interno della diversità di gradi.

In relazione a quanto ha in comune, occorre rilevare subito che anche l'ordinazione diaconale conferisce una «sacra potestas» (cf. LG 10; CCC 1538), un carattere sacramentale indelebile che consiste nella facoltà di esercitare una serie di atti ministeriali per l'edificazio-

ne della Chiesa (cf. *LG* 41; *AA* 16; *Mc* 10, 45; *Lc* 22, 27; S. POLICARPO, *Ep* 5, 2; *CCC* 1570).

Come tutto il carattere sacramentale, anche quanto deriva dalla consacrazione diaconale opera una distinzione fra colui che l'ha ricevuto e gli altri membri del Popolo di Dio (cf. *CCC* 1538). Il carattere indica una singolare appartenenza a Cristo.

Concretamente, come già ricordato, il diacono non deve essere considerato un fedele laico e occorre prestare ogni sollecita attenzione e cura a tutto ciò che potrebbe facilitare una tale concezione.

In effetti la stessa nozione di fedele laico formulata dalla costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 31) – riaffermata dalla Esortazione apostolica post-sinodale «Christifideles laici» (n. 9) – afferma che fra i laici non vanno annoverati «i membri dell'Ordine sacro»: laici sono tutti i fedeli «praeter membra ordinis sacri».

#### LA NATURA SPECIFICA DEL DIACONATO

Di conseguenza, come tutti i membri dell'ordine sacro, neppure il diacono «può ritornare ad essere, in senso stretto, nuovamente un laico» (*CCC* 1583; cf. Concilio di Trento: *DS* 1774) e la ragione sta nel fatto che «il carattere impresso dall'ordinazione è per sempre. La vocazione e la missione ricevute il giorno della sua ordinazione, lo contraddistinguono in maniera permanente» (*ibid.*).

Nella stessa linea di considerazioni si verifica la differenza essenziale fra il diaconato e i servizi o «uffici» particolari conferiti ai fedeli laici (principalmente lettorato e accolitato). Essi sono «non consacrati per il sacramento dell'Ordine» (*CCC* 1143) ma vengono conferiti per esercitare le funzioni del sacerdozio comune dei fedeli» (*ibid.*).

Ne consegue che, quando un fedele viene ordinato diacono – qualsiasi collaborazione più o meno prossima al diaconato abbia prestato in precedenza – il suo ministero assumerà un fondamento sacramentale essenzialmente diverso. Lo stesso interessato non sarà più un fedele laico, e questo a tutti gli effetti!

È chiaro, però, che il diacono neppure può essere assimilato al

Presbitero. Al riguardo, così si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1554): «La dottrina cattolica, espressa nella Liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine 'sacerdos' designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi».

Di conseguenza, esistono due gradi di partecipazione sacerdotale, l'episcopato e il presbiterato; esiste un «grado di servizio» che è il diaconato (cf. *ibid.*). Il ministero diaconale è, anzitutto, un servizio e un aiuto prestato all'episcopato e al presbiterato. Collaborando con essi, il diaconato costituisce un prezioso servizio alla Chiesa (cf. CCC 1570; LG 29; SC 35,4; AG 16).

#### IL MINISTERO DEL DIACONO

L'agire diaconale, quindi, deriva dal suo essere. Al riguardo, così si esprime il Santo Padre Giovanni Paolo II: «Il diacono nel suo grado personifica Cristo servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'ordine: è *maestro* in quanto proclama e illustra la parola di Dio, è *santificatore*, in quanto amministra i sacramenti del battesimo, dell'Eucarestia e i sacramentali, è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale» (Alloc. 16.3.1985: *Insegnamenti VIII/1*, 649).

In pratica, tutta la sostanza del diaconato sta precisamente nell'essere un servizio prestato ad una realtà diversa da se stesso, ovvero ai gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo. Sono questi gli elementi che spiegano l'essere e il senso del diaconato.

Il ministero diaconale, infatti, non collabora con atti sacerdotali, bensì con atti ministeriali ovvero di aiuto e di servizio al sacerdozio (episcopale o presbiterale).

Come insegna la *Lumen gentium* (n. 29): «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per il servizio'» (cf. *Constitutiones Ecclesiae*

*aegypticae*, III, 2: ed. Funk, *Didascalia*, II, p. 103. *Statuta Ecclesiae Antiquae* 37-41: Mansi, 3, 954). In tale modo, i gradi di partecipazione ministeriale nel sacerdozio di Cristo (episcopale o presbiterale) intervengono in una maniera molto immediata e determinante nello spiegare il diaconato.

#### I PROBLEMI DI IDENTIFICAZIONE

Per chiarire in qualche modo, la teologia del Diaconato e, di conseguenza, l'identità e il ruolo dei Diaconi rispetto a quello dei fedeli laici e dei presbiteri, desidero elencare alcuni dei principali problemi. A tali questioni si cercherà di dare una risposta nel documento che, probabilmente, come chiedono molti, seguirà ai lavori dell'Assemblea Plenaria dell'anno prossimo:

a) secondo alcuni bisognerebbe anzitutto chiarire la relazione tra il numero dei candidati al diaconato permanente e le reali necessità ecclesiali, come pure è opportuno affermare l'opzionalità di ogni diocesi nel restaurare o meno il diaconato permanente;

b) per altri è importante dire se i diaconi permanenti fanno parte del presbiterio diocesano oppure possono considerarsi come costitutivi del ministero gerarchico della Chiesa;

c) inoltre occorrerà anche dire una parola definitiva circa la possibilità o meno per i diaconi di amministrare i sacramenti dell'Unzione degli infermi e della Penitenza, soprattutto quando svolgono la funzione di cappellani negli ospedali ecc.;

d) occorrerebbe avere, dicono alcuni, linee-guida per quanto riguarda l'incardinazione e l'escardinazione dei diaconi, tenendo presente la possibilità di trovarsi in una Diocesi nella quale non è restaurato il diaconato permanente. Qualche altro aggiunge che bisognerebbe chiarire qual è la dipendenza dalla diocesi da parte dei diaconi religiosi;

e) in questo contesto, sarebbe anche opportuno chiarire se il territorio di apostolato dei diaconi è parrocchiale o sovra-parrocchiale;

f) qualcuno insiste perchè si dica una parola chiarificatrice circa il cosiddetto « diaconato femminile », in relazione alle « diaconesse » nella Chiesa antica (le quali, in realtà, erano tutt'altra cosa rispetto al diaconato come grado del sacramento dell'Ordine);

g) da alcuni, la figura del diacono non è ben vista perchè ritenuta un « ostacolo » agli « agenti » o « lavoratori pastorali ». Sotto il pretesto della « corresponsabilità », si vorrebbe attribuire più importanza ai fedeli laici che ai diaconi. Altri, invece, hanno fatto presente che in una « équipe » pastorale, il diacono è percepito come vicario, per cui, di fatto, egli perde la sua identità per assumere quella del Presbitero;

h) qualcuno ha anche rilevato che spesso i diaconi sono abbandonati a se stessi, mentre qualche altro chiede che sia chiarita la responsabilità economica della diocesi anche per la famiglia dei diaconi, soprattutto quando il diacono non fosse in grado di esercitare il ministero;

i) bisogna, comunque, dire che la maggiore attenzione di coloro che hanno risposto è stata data al problema di una adeguata e completa formazione (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) sia nel periodo precedente alla ordinazione, sia in quello seguente.

#### DATI STATISTICI

Prima di enunciare più dettagliatamente quali sono le caratteristiche di tale formazione, credo sia interessante conoscere alcuni dati statistici sul diaconato, nonchè le percentuali di domande di dimissione dallo stato clericale dei diaconi permanenti e le motivazioni addotte dagli interessati per spiegare le defezioni.

I dati statistici si riferiscono agli anni 1987-1992.

Nel 1987 i diaconi nel mondo erano 14.650 e negli USA 8.482; nel 1992 erano nel mondo 19.395 e negli USA 10.314.

Dai dati inviati in questi giorni dalla Conferenza Episcopale Sta-

tunitense risulta che oggi ci sono 11.175 diaconi permanenti e 1660 candidati.

Si tratta, come si vede, di un aumento generale nella Chiesa del 248,7%. La crescita, però, non è stata omogenea nei vari continenti. Nell'America centrale l'aumento dei Diaconi è stato del 674,5 %; in Europa di circa il 370%; in Africa del 226%; in America del nord del 214,1%. L'Asia è il continente nel quale la crescita è stata più contenuta essendo stata, nel complesso, pari a circa il 77%.

#### CASI DELLA DOMANDA DI LAICIZZAZIONE

Dal gennaio 1968 al dicembre 1993 sono state concesse 202 dispense dagli obblighi della sacra ordinazione con dimissione dallo stato clericale. In questo numero non sono comprese le dispense concesse dalle Congregazioni per le Chiese Orientali, per l'Evangelizzazione dei Popoli e per gli Istituti di Vita Consacrata, che fino all'8 febbraio 1989, hanno trattato la materia per i propri settori di competenza.

Dagli atti processuali dei predetti 202 casi risultano i seguenti dati:

– N. 111 diaconi permanenti uxorati hanno chiesto la dimissione dallo stato clericale perchè, rimasti vedovi, hanno voluto accedere a seconde nozze con dispensa dal can. 1087, dato anche il divieto fattone dai due Motu Proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 1967 e *Ad pascendum* del 1972, in conformità con l'ininterrotta disciplina della Chiesa sia Latina che Orientale.

– N. 34 hanno motivato la richiesta di dimissione dallo stato clericale con il divorzio civile.

– N. 3 diaconi permanenti celibi hanno motivato la richiesta con la volontà di sposarsi.

– N. 5 hanno motivato la richiesta con gravi carenze di immaturità psicologica e affettiva, che li rendeva inadatti all'osservanza del sacro celibato.

– N. 12 hanno motivato la richiesta per insanabili dissensi e discrasie con i propri superiori.

– N. 12 hanno addotto come motivo l'aver ottenuto la dichiarazione di nullità del loro matrimonio e la volontà di accedere a nuove nozze, con dispensa dall'impedimento dirimente di cui al can. 1087.

In base all'esperienza deducibile dalla trattazione delle cause per defezione tanto dei sacerdoti quanto dei diaconi può essere interessante vedere, almeno in grande sintesi, i motivi delle defezioni e le proposte di rimedio; e con questo, entriamo direttamente nel problema della formazione antecedente all'ordinazione.

#### MOTIVI DELLE DEFEZIONI

I motivi di defezione appaiono così individuabili:

##### 1. *Reclutamento e selezione vocazionale*

In questa fase appaiono carenze che sono, insieme, di ordine pastorale, teologico, psicologico e pedagogico.

Infatti: o manca del tutto o è scarsa o insufficiente la promozione vocazionale: il reclutamento dei candidati avviene spesso con molta approssimazione e superficialità. Il diaconato è una vocazione e non un tipo di lavoro!

Certe «vocazioni», a volte, in alcuni ambienti, sembrano nate per illusione delle prospettive (sistemazione, privilegi, ecc.) o per erronea idea del diaconato (compensazione a fallimenti, volontà di assumere il ruolo di «leader», ecc.), oppure per una falsa interpretazione del ministero in chiave sociologica, svuotandolo del suo contenuto soprannaturale.

Spesso, infine, si agisce con una certa forzatura per incrementare gli aiuti a Chiese particolari numericamente povere quanto a ministri e con crescenti necessità pastorali.

## 2. *Formazione umana, culturale, spirituale e pastorale*

In modo generale, si può dire che le più frequenti annotazioni che emergono dai singoli casi sono le seguenti:

– In fase formativa si nota una certa superficialità nel valutare la disciplina ecclesiastica. In particolare manca una vera educazione alla castità nel proprio stato o ci si limita al silenzio circa il valore del sacro celibato per i celibi e quello della castità nel matrimonio per quanti vengono ordinati essendo sposati.

– Spesso è carente l'informazione sugli aspetti più autentici del sacramento dell'Ordine: si privilegia in modo esorbitante l'aspetto sociologico.

– Inoltre, non raramente si sovravalutano considerazioni secondarie come intelligenza, simpatia, spirito organizzativo, ecc. e si trascurano lacune o deficienze riguardanti lo spirito di pietà e la carità pastorale. Così, per esempio, non si cura sufficientemente l'amore all'Eucarestia, la Confessione sacramentale e la direzione spirituale.

– Alle volte si fa eccessivo affidamento su futuri miglioramenti auspicati, ma non per questo certi.

– Infine, troppe volte si sottovalutano certe inclinazioni dei candidati ed eventuali tare psicologiche ereditate dalla famiglia di provenienza o da esperienze pregresse.

Da quanto detto, si deduce che, della maggior parte dei fallimenti, le premesse affondano le radici nel terreno della fase di preparazione all'ordinazione. Spesso sono stati ammessi all'ordinazione candidati moralmente, spiritualmente, psicologicamente claudicanti o addirittura del tutto negativi solo con la temeraria speranza che avrebbero migliorato in futuro. Questa considerazione evoca ineludibilmente la questione importantissima dei formatori.

Di alcune carenze relative alla metodologia per la formazione del-

la personalità tanto sul piano culturale quanto su quello più propriamente ascetico-spirituale del candidato, occorre ricordare che i metodi di formazione, in non pochi casi:

– non esistono né se ne avverte il bisogno, data l'impreparazione dei formatori-educatori;

– oppure sono impropri per carenze di personale qualificato e di strutture appropriate;

– o, infine, vi sono tutte le strutture e le persone accademicamente titolate, ma tali formatori non sono esemplari per vita spirituale ed ecclesiale.

Maggiormente preoccupante, a livello generale, è la scarsità di vera formazione alla vita interiore e la mentalità più secolarizzata che ecclesiale, contraddistinta da fenomeni quali il « funzionalismo », il « democraticismo », il « pragmatismo ». Tutto questo la Congregazione terrà presente nel preparare il documento sul Diaconato. Particolare attenzione sarà data anche alla *formazione permanente nel tempo successivo all'ordinazione*.

Le carenze più frequentemente avvertite nel periodo successivo all'ordinazione, risultano essere le seguenti:

a) o per necessità o per molta fiducia, si affidano responsabilità troppo grandi a diaconi appena ordinati che poi vengono abbandonati a se stessi;

b) c'è poca oculatezza e scarso discernimento nell'affidare i neoordinati a presbiteri idonei per essere orientati nei primi passi;

c) si trascura la continuità, la organicità e sistematicità dell'aggiornamento culturale e spirituale;

d) nelle crisi non si interviene tempestivamente e, a volte, lo si fa asetticamente, quasi che il superiore, invece che un padre, fosse un semplice notaio della crisi;

Appare evidente che le defezioni dei diaconi, come del resto dei sacerdoti, sono direttamente correlate, oltre che con le carenze di autentica vocazione o di seria formazione, anche:

– con la ribadita e reclamata formazione permanente che, qualche volta, è più avvertita teoricamente che attuata praticamente o viene promossa con strumenti non in effettiva comunione con la « mens » della Chiesa;

– con l'abitudine invalsa di sostituire gli esercizi spirituali e i ritiri con convegni e aggiornamenti, trascurando la vita spirituale;

– con la cosiddetta « eresia dell'azione », con le terribili e frustranti conseguenze di un ministero privo di fecondità, appesantito dal fardello dell'esteriorità amministrativa, più vissuto come una professione che come una missione.

#### CONCLUSIONI

Lo studio dei problemi riguardanti il diaconato permanente che la Congregazione per il Clero sta conducendo, non mancherà di tenere presenti le condizioni peculiari dei diaconi celibi che non vanno marginalizzati, ma maggiormente incoraggiati e dei diaconi uxorati, con attenzione per le mogli e per i figli.

Il testo che speriamo possa seguire alla Plenaria, dovrà presentare indicazioni positive per potenziare il bene che già è emerso in questi anni e ovviare alle carenze che ho elencato.

Speriamo che, con le preghiere e i suggerimenti di tutti, e soprattutto di voi diaconi degli Stati Uniti che vi distinguete per numero e per impegno, si possa arrivare a redigere un documento che sia di valido aiuto per tutti coloro che vogliono esercitare con amore a Cristo e alla Chiesa il ministero del diaconato permanente.

✠ CRESCENZIO SEPE

*Segretario della Congregazione per il Clero*

IL «MISSALE PARISIENSE» (1738)  
 ED IL «MISSALE ROMANUM» (1970)  
 NUOVO RIASSUNTO DEI LORO RAPPORTI\*

Parlando degli autori dei messali latini delle diocesi della Francia del XVIII secolo, Mons. Pierre Jounel scrive: «les prières qu'ils ont créées étaient le fruit d'une profonde culture biblique, patristique et liturgique. Seule une telle culture permet à l'inspiration de jaillir et d'insérer le renouveau dans une tradition venant des origines».<sup>1</sup>

A dire la verità, è chiaro che senza accorgersene lo studioso francese parla di se stesso e dei suoi collaboratori e colleghi che si sono impegnati nella riforma liturgica postconciliare del Rito Romano. Il successo di quella riforma per quanto riguarda l'eucologia del *Missale Romanum* emerge dal fatto che anche a quel momento c'erano degli studiosi immersi in una tale cultura, e caratterizzati da una grande disponibilità personale, i quali conoscevano a fondo i testi. Ed è stato soprattutto Mons. Jounel, ci permettiamo di sospettarlo, a far presente all'interno dei *coetus* l'interesse che avevano per la riforma liturgica le

---

\* SIGLE:

C Collecta

SO Super oblata / secreta

PC Post communionem

Pr Praefatio

= Identità tra due testi, salvo l'accenno del santo

\*\*\*> Testualmente molto vicino

\*\*> Testualmente vicino

\*> rassomiglianza testuale piuttosto distante

> Ispirazione generica al livello sia di vocabolario sia di idee

<sup>1</sup> PIERRE JOUNEL, *Les sources françaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 310-314, qui p. 314; articolo ripubblicato con correzioni in Pierre Jounel, *Liturgie aux multiples visages: Mélanges*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1993 (= *Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae» Subsidia* 68), pp. 227-231, qui p. 231.

liturgie francesi del '600 e del '700. In ogni caso, è sicuramente suo il merito di aver commentato, in seguito alla riforma avvenuta, l'influsso francese sul Messale di Papa Paolo VI.<sup>2</sup>

Non intendiamo qui riprendere globalmente quanto è già stato detto, ed in maniera autorevole, da Mons. Jounel, così anche dal P. Antoine Dumas in proposito. Quest'ultimo, nei suoi famosi appunti sulle fonti del Messale Romano, aggiunge infatti qualche accenno al Messale Parigino al di là delle indicazioni del Mons. Jounel.<sup>3</sup> Un cambiamento di circostanze ha permesso però di aggiungervi un appunto che non sarà forse privo di interesse per gli studenti. Infatti abbiamo avuto il piacere di pubblicare di recente due volumi che permettono di dare riferimenti più precisi di quelli che erano allora possibili a Mons. Jounel. Si tratta, da una parte, di una ristampa anastatica del famoso Messale Parigino del 1738, grande protagonista della seconda generazione dei Messali diocesani francesi del periodo post-tridentino,<sup>4</sup> e, dall'altra, di un volume che raccoglie le orazioni e le benedizioni solenni del Messale Romano nella sua *editio typica altera* del 1975.<sup>5</sup> Essendo ambedue i volumi arricchiti da una comodissima numerazione dei testi, per la prima volta risulta possibile una tavola riassuntiva indicante quei testi di orazioni del Messale Parigino che sono successivamente passati in quello romano del 1970 e del 1975, o che ne hanno ispirato delle nuove composizioni.

Abbiamo profittato dell'occasione per aggiungere anche una indi-

<sup>2</sup> PIERRE JOUNEL, *Le renouveau du culte des Saints dans la liturgie romaine*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma, 1986 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia 36*); Pierre Jounel, « Les sources française du Missel de Paul VI », *ut supra*.

<sup>3</sup> ANTOINE DUMAS, *Les sources du nouveau Missel romain*, *Notitiae* 7 (1971) 37-42; 74-77; 94-95; 134-136; 276-280. Si tratta di alcune messe del tempo « per annum » più qualche messa nel santorale.

<sup>4</sup> CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Parisiense anno 1738 publici iuris factum*, CLV. - Edizioni Liturgiche, Roma 1993 (= *Instrumenta Liturgica Quarrensiensis: Supplementa 2*).

<sup>5</sup> CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD (edd.), *Missale Romanum anno 1975 promulgatum: Orationes et benedictiones*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 1994 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia 71*; = *Instrumenta Liturgica Quarrensiensis 3*).

cazione di quei prefazi eucaristici del *Parisiense* che, pur passando alle volte per una deviazione notevole, hanno finito per trovare un loro posto nel *Missale Romanum* dei nostri tempi.<sup>6</sup>

Pur controllando le indicazioni da loro fornite, ci siamo basati sulle citate opere di Mons. Jounel e del P. Dumas, senza però dare riferimenti dettagliati, per non appesantire le note. In diversi casi abbiamo potuto apportare qualche precisazione.

ANTHONY WARD, s.m.

<sup>6</sup> Per indicazioni più complete su questo argomento rimandiamo al nostro libro: ANTHONY WARD & CUTHBERT JOHNSON, *The Prefaces of the Roman Missal: A Source Compendium with Concordance and Indices*, Congregation for Divine Worship, Rome 1989. I numeri dei Prefazi da noi qui segnalati seguono il sistema adottato in quel volume.

TESTI DEL MESSALE DI PARIGI E I TESTI ROMANI CHE NE HANNO SUBITO UN INFLUSSO

<i>Missale Parisiense</i>			<i>Missale Romanum</i>		
0272	PC	S. Ioannis	*>	S. Ioannis	SO 881
0272	PC	S. Ioannis	*>	S. Ioannis	PC 882
0425	PC	Dominica V post Epiphaniam	***>	Dominica XXIII « per annum »	PC 485
0949	SO	In Compassione B. Mariae	*>	BMV Perdolentis	SO 760
0951	PC	In Compassione B. Mariae	*>	BMV Perdolentis	SO 760
1220	Pr	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	***>	Praefatio I de Sanctissima Eucharistia	Pr Pr50
1220	Pr	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	*>	Praefatio II de Sanctissima Eucharistia	Pr Pr51
1229	Pr	Sequens Praefatio dicitur in Dedicatione Ecclesiae	*>	Commune Dicationis Ecclesiae: In Anniversario Dicationis, B. Extra ipsam ecclesiam dedicatam	Pr Pr53
1233	Pr	Praefatio de Sanctis	**>	Praefatio I de Sanctis	Pr Pr69
1234	Pr	Praefatio in Nuptiis <sup>7</sup>	***>	Missae Rituales, IV. Pro Sponsis, I. In Celebratione Matrimonii, A. Praefatio	Pr Pr75
1236	Pr	Sequens Praefatio dicitur in Missis pro Defunctis	**>	Praefatio I de Defunctis	Pr Pr79

<sup>7</sup> Questo prefazio si trova pure nelle fonti antiche, tali il *Gelasianum Vetus* e l'*Hadrianum*: vedonsi LEO CUNIBERT MOHLBERG, LEO EIZENHOEFER, PETRUS SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*, Rome 1960, n. 1446; JEAN DESHUSSES (ed.), *Le sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits édition comparative, tome premier: Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*, Presses universitaires de Fribourg, 1971 (= *Spicilegium Friburgense* 16), n. 835.

<i>Missale Parisiense</i>			<i>Missale Romanum</i>		
1768	PC	Dominica VII post Pentecosten	***>	Dominica IX « per annum »	PC 443
1782	PC	Dominica VIII post Pentecosten	=	Dominica XXVI « per annum »	PC 494
1894	PC	Dominica XVI post Pentecosten	**>	Dominica XXXII « per annum »	PC 512
2091	PC	S. Andreae	***>	S. Andreae	C 855
2104	PC	S. Francisci Xaverii	**>	S. Francisci Xaverii	PC 860
2159	SO	S. Thomae	**>	S. Thomae	SO 668
2160	PC	S. Thomae	**>	S. Thomae	PC 669
2174	PC	S. Basilii Magni	*>	SS. Basilii Magni & Gregorii Naz.	C 532
2176	C	S. Genovefae	*>	S. Margaritae Mariae	C 803
2430	SO	S. Hilarii Pictaviensis	**>	S. Ioannis Chrysostomi	SO 754
2250	SO	Pontificatus seu Cathedra S. Petri	**>	Cathedra S. Petri	SO 568
2291	C	S. Vincentii	=	S. Martini I	C 589
2364	SO	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	**>	Ignatii Antiocheni	SO 805
2366	PC	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	>	Ignatii Antiocheni	PC 806
2384	PC	In Praesentatione Domini	**>	In Praesentatione Domini	PC 556
2430	SO	S. Matthiae	*>	S. Matthiae	SO 613
2432	PC	S. Matthiae	*>	S. Matthiae	PC 614
2483	C	S. Ambrosii	*>	S. Ambrosii	C 863
2491	PC	S. Ambrosii	*>	S. Ambrosii	PC 865
2499	SO	S. Joseph	*>	S. Ioseph	SO 578
2555	C	SS. Philippi et Jacobi	**>	SS. Philippi et Jacobi	C 607
2561	SO	SS. Philippi et Jacobi	***>	SS. Philippi et Jacobi	SO 608
2563	C	SS. Philippi et Jacobi	***>	SS. Philippi et Jacobi	PC 609
2565	C	S. Athanasii	**>	S. Hilarii	C 534

<i>Missale Parisiense</i>			<i>Missale Romanum</i>		
2571	SO	S. Athanasii	***>	S. Athanasii	SO 605
2573	PC	S. Athanasii	***>	S. Athanasii	PC 606
2701	C	S. Barnabae	**>	S. Barnabae	C 640
2711	PC	S. Barnabae	**>	SS. Petri et Pauli	PC 665
2829	SO	S. Irenaei	**>	S. Irenaei	SO 658
2831	PC	S. Irenaei	***>	S. Irenaei	PC 659
2840	PC	Missae de Vigilia SS. Petri et Pauli	*>	SS. Petri et Pauli Ad Missam in Vigilia	PC 662
2848	SO	SS. Petri et Pauli	**>	In Dedicacione Basilicarum SS. Petri et Pauli	C 848
2881	SO	Visitatio BMV	*>	Visitatio BMV	SO 625
2883	PC	Visitatio BMV	**>	Visitatio BMV	PC 626
2895	C	S. Thomae Cantuariensis Episcopi	>	S. Thomae Becket	C 886
2913	PC	SS. Septem Fratrum	***>	S. Caroli Lwanga	PC 636
2979	C	S. Mariae Magdalenae	>	S. Mariae Magdalenae	C 681
2987	PC	S. Mariae Magdalenae	***>	S. Mariae Magdalenae	PC 683
2999	C	S. Jacobi	***>	S. Jacobi	PC 685
3008	SO	S. Jacobi	***>	S. Jacobi	PC 687
3038	C	SS. Joachim et Annae	***>	SS. Joachim et Annae	C 688
3045	SO	SS. Joachim et Annae	**>	SS. Joachim et Annae	SO 689
3048	PC	SS. Joachim et Annae	**>	SS. Joachim et Annae	PC 690
3135	C	S. Xysti	=	SS. Xysti II et sociorum	C 707
3144	PC	In Transfiguratione Domini	=	In Transfiguratione Domini	PC 706
3224	C	S. Bernardi	***>	S. Bernardi	C 725
3297	C	Decollatio S. Ioannis Baptistae	***>	In Passione S. Ioannis Baptistae	C 744

<i>Missale Parisiense</i>			<i>Missale Romanum</i>		
3304	SO	Decollatio S. Ioannis Baptistae	***>	In Passione S. Ioannis Baptistae	SO 745
3457	PC	S. Cypriani Carthaginensis Episcopi	**>	SS. Cornelii & Cypriani	PC 764
3478	PC	S. Ioannis Chrysostomi	**>	S. Ioannis Chrysostomi	PC 755
3489	C	S. Matthaei	**>	S. Matthaei	C 767
3497	PC	S. Matthaei	**>	S. Matthaei	PC 769
3537	PC	S. Firmini	>	S. Caroli Borromeo	PC 834
3599	PC	SS. Angelorum Custodum	***>	SS. Angelorum Custodum	PC 788
3671	C	S. Theresiae	*>	S. Theresiae de Avila	C 799
3689	SO	S. Lucae	***>	S. Lucae	SO 808
3692	PC	S. Lucae	**>	S. Lucae	PC 809
3760	C	SS. Simonis et Iudae	*>	SS. Simonis et Iudae	C 816
3796	SO	Omnium Sanctorum	***>	Omnium Sanctorum	SO 820
3798	PC	Omnium Sanctorum	***>	Omnium Sanctorum	PC 821
3874	C	S. Martini Turonensis Episcopi	***>	S. Martini Episcopi	C 838
3943	C	S. Clementis	***>	S. Clementis	C 853 <sup>8</sup>
3994	C	Commune Sanctorum: In Natali Unius Martyris Pontificis	*>	S. Bonifatii	C 637
4106	PC	Commune Sanctorum: In Natali Doctoris	***>	S. Gregorii Magni	PC 749
4470	PC	De uno vel pluribus Sanctis	***>	Dominica XX «per annum»	PC 476

<sup>8</sup> Secondo il parere del Jounel, questa orazione venne probabilmente trovata dai compilatori parigini nel cosiddetto Sacramentario Philipps. Vedi P. JOUNEL, *Les sources françaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 314; ed IDEM, *Liturgie aux multiples visages*, p. 231. Vedi anche ODILO HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodensis*, Brepols, Turnhout 1984 (= *Corpus Christianorum* 159B), n. 1036.

TESTI DEL MESSALE ROMANI CHE HANNO SUBITO UN INFLUSSO DI QUELLO PARIGINO

<i>Missale Romanum</i>			<i>Missale Parisiense</i>			
443	PC	Dominica IX « per annum »	<***	Dominica VII post Pentecosten	PC	1768
476	PC	Dominica XX « per annum »	<***	De uno vel pluribus Sanctis	PC	4470
485	PC	Dominica XXIII « per annum »	<***	Dominica V post Epiphaniam	PC	0425
494	PC	Dom. XXVI « per annum »	=	Dominica VIII post Pentecosten	PC	1782
512	PC	Dom. XXXII « per annum »	<**	Dominica VI post Pentecosten	PC	1894
532	C	SS. Basilii Magni & Gregorii Naz.	<*	S. Basilii Magni	PC	2174
534	C	S. Hilari	<**	S. Athanasii	C	2565
556	PC	In Praesentatione Domini	<**	In Praesentatione Domini	PC	2384
568	SO	Cathedra S. Petri	<**	Pontificatus seu Cathedra S. Petri	SO	2250
578	SO	S. Ioseph	<*	S. Joseph	SO	2499
589	C	S. Martini I	=	S. Vincentii	C	2291
605	SO	S. Athanasii	<***	S. Athanasii	SO	2571
606	PC	S. Athanasii	<***	S. Athanasii	PC	2573
607	C	SS. Philippi et Jacobi	<**	SS. Philippi et Jacobi	C	2555
608	SO	SS. Philippi et Jacobi	<***	SS. Philippi et Jacobi	SO	2561
609	PC	SS. Philippi et Jacobi	<***	SS. Philippi et Jacobi	PC	2563
613	SO	S. Matthiae	<*	S. Matthiae	SO	2430
614	PC	S. Matthiae	<*	S. Matthiae	PC	2432
625	SO	Visitatio BMV	<*	Visitatio BMV	SO	2881
626	PC	Visitatio BMV	<**	Visitatio BMV	PC	2883
636	PC	S. Caroli Lwanga	<***	SS. Septem Fratrum	PC	2913
637	C	S. Bonifatii	<*	Commune Sanctorum: In Natali Unius Martyris Pontificis	C	3994

*Missale Romanum**Missale Parisiense*

640	C	S. Barnabae	< **	S. Barnabae	C	2701
658	SO	S. Irenaei	< **	S. Irenaei	SO	2829
659	PC	S. Irenaei	< ***	S. Irenaei	PC	2831
662	PC	Ad Missam in Vigilia SS. Petri et Pauli	< *	Missa de Vigilia SS. Petri et Pauli	PC	2840
665	PC	SS. Petri et Pauli	< **	S. Barnabae	PC	2711
668	SO	S. Thomae	< **	S. Thomae	SO	2159
669	PC	S. Thomae	< **	S. Thomae	PC	2160
681	C	S. Mariae Magdalенаe	<	S. Mariae Magdalенаe	C	2979
683	PC	S. Mariae Magdalенаe	< ***	S. Mariae Magdalенаe	PC	2987
685	C	S. Jacobi	< ***	S. Jacobi	C	2999
687	PC	S. Jacobi	< ***	S. Jacobi	SO	3008
688	C	SS. Joachim et Annae	< ***	SS. Joachim et Annae	C	3038
689	SO	SS. Joachim et Annae	< **	SS. Joachim et Annae	SO	3045
690	PC	SS. Joachim et Annae	< **	SS. Joachim et Annae	PC	3048
706	PC	In Transfiguratione Domini	=	In Transfiguratione Domini	PC	3144
707	C	SS. Xysti II et sociorum	=	S. Xysti	C	3135
725	C	S. Bernardi	< ***	S. Bernardi	C	3224
744	C	In Passione S. Ioannis Baptistae	< ***	Decollatio S. Ioannis Baptistae	C	3297
745	SO	In Passione S. Ioannis Baptistae	< ***	Decollatio S. Ioannis Baptistae	SO	3304
749	PC	S. Gregorii Magni	< ***	Commune Sanctorum: In Natali Doctoris	PC	4106
754	SO	S. Ioannis Chrysostomi	< **	S. Hilarii Pictaviensis	SO	2430
755	PC	S. Ioannis Chrysostomi	< **	S. Ioannis Chrysostomi	PC	3478
760	SO	BMV Perdolentis	< *	In Compassione B. Mariae	SO	0949

<i>Missale Romanum</i>			<i>Missale Parisiense</i>			
760	SO	BMV Perdolentis	<*	In Compassione B. Mariae	PC	0951
764	PC	SS. Cornelii & Cypriani	<**	S. Cypriani Carthaginensis Ep.	PC	3457
767	C	S. Matthaei	<**	S. Matthaei	C	3489
769	PC	S. Matthaei	<**	S. Matthaei	PC	3497
788	PC	SS. Angelorum Custodum	<***	SS. Angelorum Custodum	PC	3599
799	C	S. Theresiae de Avila	<*	S. Theresiae	C	3671
803	C	S. Margaritae Mariae	<*	S. Genovefae	C	2176
805	SO	S. Ignatii Antiocheni	<**	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	SO	2364
806	PC	S. Ignatii Antiocheni	<**	S. Ignatii Episcopi Antiocheni	PC	2366
808	SO	S. Lucae	<***	S. Lucae	SO	3689
809	PC	S. Lucae	<	S. Lucae	PC	3692
816	C	SS. Simonis et Judae	<*	SS. Simonis et Judae	C	3760
820	SO	Omnium Sanctorum	<***	Omnium Sanctorum	SO	3796
821	PC	Omnium Sanctorum	<***	Omnium Sanctorum	PC	3798
834	PC	S. Caroli Borromeo	<	S. Firmini	PC	3537
838	C	S. Martini Episcopi	<***	S. Martini Turonensis Episcopi	C	3874
848	C	In Dedicatione Basilicarum SS. Petri et Pauli	<**	SS. Petri et Pauli	C	2848
853 <sup>9</sup>	C	S. Clementis	<***	S. Clementis	C	3943

<sup>9</sup> Secondo il parere del Jounel, questa orazione venne probabilmente trovata dai compilatori parigini nel cosiddetto Sacramentario Philipps. Vedi P. JOUNEL, *Les sources francaises du Missel de Paul VI*, in *Questions liturgiques* 52 (1971) 314; ed IDEM, *Liturgie aux multiples visages*, p. 231. Vedi anche ODILO HEIMING, *Liber Sacramentorum Augustodensis*, Brepols, Turnhout 1984 (= *Corpus Christianorum* 159B), n. 1036.

<i>Missale Romanum</i>			<i>Missale Parisiense</i>		
855	C	S. Andreae	<***	S. Andreae	PC 2091
860	PC	S. Francisci Xaverii	<**	S. Francisci Xaverii	PC 2104
863	C	S. Ambrosii	<*	S. Ambrosii	C 2483
865	PC	S. Ambrosii	<*	S. Ambrosii	PC 2491
881	SO	S. Ioannis	<*	S. Ioannis	PC 0272
882	PC	S. Ioannis	<*	S. Ioannis	PC 0272
886	C	S. Thomae Becket	<	S. Thomae Cantuarensis Episcopi	C 2895
Pr50	Pr	Praefatio I de Sanctissima Eucharistia	<***	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	Pr 1220
Pr51	Pr	Praefatio II de Sanctissima Eucharistia	<*	Sequens Praefatio dicitur Feria V in Coena Domini	Pr 1220
Pr53	Pr	Commune Dedicacionis Ecclesiae: In Anniversario Dedicacionis, B. Extra ipsam ecclesiam dedicatam	<*	Sequens Praefatio dicitur in Dedicacione Ecclesiae	Pr 1229
Pr69	Pr	Praefatio I de Sanctis	<**	Praefatio I de Sanctis	Pr 1233
Pr75	Pr	Missae Rituales, IV. Pro Sponsis, I. In Celebratione Matrimonii, A. Praefatio	<***	Praefatio in Nuptiis <sup>10</sup>	Pr 1234
Pr79	Pr	Praefatio I de Defunctis	<**	Sequens Praefatio dicitur in Missis pro Defunctis	Pr 1236

<sup>10</sup> Questo prefazio si trova pure nelle fonti antiche, tali il *Gelasianum Vetus* e l'*Hadrianum*: vedonsi LEO CUNIBERT MOHLBERG, LEO EIZENHOEFER, PETRUS SIFFRIN (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli*, Romae 1960, n. 1446; JEAN DESHUSSES (ed.), *Le sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits, édition comparative, tome premier: Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*, Presses Universitaires de Fribourg, 1971 (= *Spicilegium Friburgense* 16), n. 835.

# ACTUOSITAS LITURGICA

*Dioeceses*

REGGIO EMILIA-GUASTALLA

## STATUTO DIOCESANO PER IL DIACONATO PERMANENTE

### 1. IL DIACONATO NELLA CHIESA LOCALE

#### *Il carisma del ministero diaconale*

1. Il diacono per vocazione divina è ministro ordinato, al quale sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il ministero » ed è in tal modo inserito nella gerarchia della Chiesa (LG 29); egli adempie, secondo il suo grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare (can. 1008, 1009 C.I.C.).

2. Nell'ambito del ministero apostolico il diacono ha il carisma particolare di essere « animatore del servizio ossia della diaconia della chiesa presso le comunità cristiane locali, segno e sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per essere servito, ma per servire » (M.P. *Ad pascendum*).

3. Il ministero del diacono è punto di riferimento del popolo di Dio per il servizio, con particolare attenzione ai lontani, ai più poveri e ai sofferenti, così da introdurli, con la parola di Dio e la carità, a sperimentare nell'eucaristia la comunione come momento decisivo del Regno.

4. Il diacono esercita il suo specifico ministero nella triplice direzione della parola di Dio, della liturgia e della carità, « sempre in per-

fetta comunione con il vescovo e il suo presbiterio, cioè sotto l'autorità del vescovo e del sacerdote che nel territorio presiedono la cura delle anime» (M.P. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, n. 23).

### *Il delegato vescovile per il diaconato*

5. Per la cura delle vocazioni diaconali, che devono coinvolgere tutta la comunità diocesana e in particolare quella parrocchiale, il vescovo nomina un suo delegato, che è chiamato a svolgere un ruolo di particolare importanza ecclesiale, poiché da questi dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale nella diocesi (cf. *I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 23a).\*

6. Il delegato vescovile ha il compito di curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati; mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie degli aspiranti e dei candidati coniugati; promuovere la formazione permanente dei diaconi (cf. *ON 23c*).

### *La commissione per il diaconato*

7. Il vescovo nomina una commissione che affianca il delegato vescovile nel suo compito di discernimento vocazionale e di formazione degli aspiranti e dei candidati (cf. *ON 23b*).

8. Essa è composta dai seguenti membri: il delegato vescovile, responsabile ultimo davanti al vescovo del discernimento e della formazione dei candidati (cf. *ON 12b*); tre sacerdoti che coadiuvano il delegato nella formazione rispettivamente spirituale, teologica e pastorale; il direttore dell'Istituto diocesano di scienze religiose; il direttore del Servizio diocesano vocazioni; due diaconi, che coadiuvano il delegato in tutte le attività di animazione, di cui all'art. 6.

\* Il documento della Conferenza Episcopale Italiana «I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme», 1 giugno 1993, viene indicato con la sigla *ON*.

Uno di questi diaconi viene nominato segretario della commissione.

Questa commissione promuoverà anche la formazione permanente dei diaconi.

9. La commissione si riunisce, su richiesta del delegato vescovile che la presiede in assenza del vescovo, ogni volta che si debba decidere l'ammissione di aspiranti al diaconato, l'ammissione tra i candidati al diaconato, l'ammissione al lettorato, all'accollitato e al diaconato di candidati e quando lo ritenga opportuno.

I responsabili delle comunità possono essere invitati alle riunioni che interessano il discernimento vocazionale o la preparazione dei membri da essi presentati.

Per l'ammissione tra i candidati ai ministeri e al diaconato stesso, la commissione sarà presieduta dal vescovo.

## 2. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

### *La scelta degli aspiranti*

10. Riguardo alla vocazione diaconale, che procede da Dio come avvenimento di grazia, la comunità cristiana, sotto la guida del suo responsabile, svolge una prima opera di discernimento degli aspiranti al diaconato e in seguito deve essere di aiuto per il loro discernimento personale e per la loro formazione.

11. Dopo un adeguato cammino di catechesi su questo ministero, da svolgersi nei tempi e nei modi più opportuni (messe festive, assemblee, centri d'ascolto, ecc.), sotto la guida del parroco o del suo responsabile la comunità è chiamata ad individuare coloro che, godendo la sua fiducia, già esercitano una concreta responsabilità pastorale nell'annuncio della parola di Dio, nella liturgia, nella carità.

Il parroco o il responsabile della comunità presenterà poi al vescovo i nomi indicati dalla comunità, perché prima della ammissione tra

gli aspiranti al diaconato, anche personalmente, ne accerti il consenso e ne valuti la vocazione.

12. I membri di istituti religiosi, che abbiano già emesso la professione religiosa, vengono presentati al vescovo dal proprio superiore ecclesiastico.

13. L'aspirante deve essere persona che dà buona testimonianza di vita evangelica: « sincero nella carità, premuroso verso i poveri e i deboli, umile nel servizio, retto e puro di cuore, vigilante e fedele nello spirito » (*Rito di ordinazione*).

14. Si accoglieranno aspiranti di ogni classe sociale e professione civile ritenuta dal vescovo compatibile con il ministero diaconale.

Gli aspiranti devono essere liberi da irregolarità e da impedimenti (cf. *ON 19*).

15. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato è per i celibi di anni ventuno, per i coniugati di anni trentuno, mentre per l'ordinazione rimane invariata l'età stabilita dal codice di diritto canonico, rispettivamente di venticinque e di trentacinque anni.

L'età massima per l'ammissione tra i candidati al diaconato è fissata a sessant'anni (cf. *ON 17*).

16. Per l'aspirante coniugato si richiede una vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare.

Per l'aspirante vedovo si richiede la prova, umana e spirituale, di poter vivere senza dovere contrarre nuove nozze e di poter provvedere o di avere provveduto ai figli (cf. *ON 16*).

### *L'itinerario per l'ammissione*

17. Per coloro che sono accolti dal vescovo tra gli aspiranti al diaconato è previsto un periodo propedeutico, della durata di almeno un anno, durante il quale è necessario verificare l'idoneità di ciascun aspirante al diaconato permanente prima di iniziare il periodo formativo previsto per i candidati (cf. *ON 20*).

18. L'autenticità della chiamata al diaconato presuppone nell'aspirante l'esistenza di qualità umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità, la capacità di dialogo, e di virtù evangeliche, quali lo spirito di preghiera, l'amore alla chiesa, alla sua missione, agli ultimi, che devono essere riscontrate anche nell'esercizio di una concreta responsabilità pastorale nella comunità cristiana (cf. *ON 13*).

19. Il piano formativo del periodo propedeutico prevede una serie di incontri dedicati all'esame dei principali documenti della chiesa sul diaconato permanente, alla teologia dei ministeri e all'ascolto-meditazione della parola di Dio, a cui gli aspiranti sono tenuti a partecipare per essere sollecitati ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione.

#### *Il rito di ammissione tra i candidati*

20. Qualora il periodo propedeutico si sia concluso con esito positivo e la scelta di avviamento al diaconato sia ritenuta definitiva, l'aspirante può essere ammesso al rito liturgico di ammissione tra i candidati al diaconato, che ha carattere pubblico e solenne e impegna reciprocamente il vescovo, la chiesa e il candidato (cf. *ON 20*).

Prima della celebrazione ciascun aspirante dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al vescovo (cf. *ON 15b*).

Per gli aspiranti coniugati è richiesto il consenso responsabile e cordiale della sposa insieme all'impegno della famiglia a collaborare con una generosa testimonianza di vita (cf. *ON 16b*).

21. Per accertare l'idoneità dell'aspirante all'ordine sacro, il vescovo, oltre che ogni altro documento che ritenga opportuno, può chiedere al delegato per il diaconato un attestato che tracci un profilo della personalità dell'aspirante, relativamente alle qualità richieste, ed anche un suo giudizio.

In questo compito il delegato si avvarrà dei membri della commissione per il diaconato incaricati della formazione spirituale, teologica, pastorale.

### 3. LA FORMAZIONE

#### *Il cammino di formazione dei candidati*

22. La preparazione al diaconato permanente è rivolta a uomini inseriti nella realtà ecclesiale, che hanno già sperimentato e confermato con la vita di ogni giorno la loro fede cristiana, godendo la fiducia della comunità e del vescovo.

Pertanto essa deve essere diretta ad integrare la formazione spirituale, teologica e pastorale di ciascun candidato in funzione dell'esercizio del ministero così da porre al centro della personalità di ogni candidato una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero e da conseguire una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso secondo le esigenze attuali.

Questi obiettivi comuni vanno realizzati mediante una diversificazione degli itinerari formativi in rapporto all'età dei candidati, alla loro esperienza umana, ecclesiale e pastorale, e alle condizioni generali di vita (cf. *ON 22*).

23. L'itinerario formativo, sia per i candidati giovani (non sposati dai 20 ai 30 anni) che per gli uomini di età più matura (sopra i 30 anni), sarà della durata di almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico.

I candidati giovani devono concordare con il delegato vescovile anche un programma, da sottoporre all'approvazione del vescovo, riguardante i tempi e i modi del proprio itinerario formativo, specialmente con riferimento all'esperienza di vita comunitaria (cf. *ON 24*).

Per favorire una formazione, che susciti una « coscienza diaconale » e un vincolo di fraternità tra i candidati, sono previsti incontri periodici dedicati all'ascolto-meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'attualità del ministero diaconale.

### *La formazione spirituale*

24. La formazione spirituale, che è la categoria unificante dell'itinerario formativo, deve consentire ad ogni candidato di assimilare lo spirito di Cristo, che non venne «per essere servito ma per servire» (cf. *Mt* 20, 28), per divenire simile a lui nell'umiltà, nel disinteresse, nella ricerca degli ultimi posti, nell'amore per il prossimo, soprattutto per gli emarginati, i sofferenti, i bisognosi.

A tal fine la parola di Dio e l'eucaristia devono essere il centro della vita dei candidati e fonte di ogni grazia per il loro ministero.

25. La conoscenza della Sacra Scrittura andrà conseguita non solo con lo studio accurato e amorevole, ma anche con l'esercizio della *lectio divina* secondo un piano personale di lettura continuata, concordato con l'incaricato della formazione spirituale, che conduce alla conoscenza piena e adeguata di quanto Dio ha rivelato (cf. *ON* 26b).

Allo stesso modo i candidati saranno introdotti con gradualità alla preghiera ispirata del salterio così da pervenire con consapevolezza alla preghiera quotidiana di lodi, vesperi e compieta.

Così la liturgia delle ore quotidiana, il sacramento della penitenza, la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, serva del Signore e madre del Salvatore, caratterizzeranno il cammino e il progresso spirituale dei candidati (cf. *ON* 26c).

26. La formazione spirituale dei candidati coniugati dovrà sviluppare contemporaneamente e armonicamente la spiritualità dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine, coinvolgendo le spose e sensibilizzando i figli anche attraverso opportune iniziative da attuarsi per tutti i candidati (cf. *ON* 27).

Una specifica attenzione deve essere dedicata alla formazione dei candidati celibi, il cui carisma si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale (cf. *ON* 28).

### *La formazione spirituale*

27. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una solida dottrina affinché mediante la propria fede, in essa fondata e da essa nutrita, il futuro diacono sia in grado di annunciare in modo conveniente il messaggio del Vangelo e di svolgere il proprio ministero.

28. A tutti i candidati al diaconato si richiede una formazione teologica di base mediante lo studio della Sacra Scrittura, della teologia fondamentale, dogmatica e morale, della storia della chiesa, del diritto canonico, della liturgia, della teologia spirituale e pastorale e della dottrina sociale della chiesa (cf. *ON 31*).

Il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, dell'istituto diocesano di scienze religiose, e venga completato, servendosi anche di forme di lezione non cattedratiche, in ordine alla teologia dei ministeri e agli aspetti propri del ministero diaconale (cf. *ON 32a*).

Un particolare impegno di studio deve essere dedicato al mistero della diaconia di Cristo, considerata nella Sacra Scrittura, nella chiesa, nel concilio Vaticano II, nell'eucaristia e nella preghiera.

Sono previsti anche corsi personalizzati di studi che, compatibili con gli impegni professionali e familiari dei candidati, tengano conto della loro istruzione complessiva, assicurando sempre un itinerario globale e organico di studio, anche se in tempi più lunghi (cf. *ON 32*).

Almeno i corsi delle discipline teologiche e pastorali si devono concludere con un esame.

Tutta questa materia sarà disciplinata da un regolamento specifico da considerarsi parte integrante del presente statuto.

### *La formazione pastorale*

29. Il candidato deve intensificare l'esercizio del servizio pastorale, che svolge nella comunità di appartenenza e per il quale è stato presentato al vescovo, facendo attenzione a viverlo nella triplice dimensione della parola di Dio, dell'eucaristia, della carità.

30. In particolare l'animazione del servizio, che è propria del diacono, deve esprimersi:

1) nella evangelizzazione capillare e diffusa, così da raggiungere ogni persona nel suo ambiente naturale di vita;

2) nel trasformare la comunione sacramentale dell'eucaristia in servizio fraterno di carità, particolarmente verso i più poveri e bisognosi;

3) nel suscitare i vari servizi, sia istituiti che di fatto, in risposta ai bisogni e alle esigenze della chiesa (cf. *Premesse al rito di ordinazione*).

31. Sarà cura del responsabile della formazione pastorale integrare il curriculum di studi teologici seguito dai candidati con l'istruzione riguardante gli aspetti pratici del ministero, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea e della comunità.

#### 4. IL MINISTERO

##### *L'ordinazione e l'incardinazione*

32. I candidati che hanno concluso favorevolmente l'itinerario formativo previsto, secondo il giudizio del delegato vescovile e degli incaricati della formazione, dopo avere ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accollato, per essere ammessi all'ordine del diaconato nella domanda scritta al vescovo esprimeranno l'intenzione di dedicarsi per sempre in questo ministero al servizio della chiesa (cf. *ON 37*).

I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli (can. 1031, 2 *C.I.C.*), mentre i candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato mediante il rito prescritto (can. 1037 *C.I.C.*).

33. Con l'ordinazione i diaconi diventano chierici e vengono incardinati nella chiesa particolare al cui servizio sono stati ascritti oppure in un istituto religioso.

Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo della celebrazione delle lodi mattutine, dei vesperi e di compieta (cf. *ON* 38).

In forza della comune partecipazione al sacramento dell'ordine, i diaconi sono legati da un peculiare vincolo di fraternità, che li impegna a vivere in rapporto di filiale amore e obbedienza con il proprio vescovo, come colui che Dio ha posto a guidare la chiesa di Reggio Emilia-Guastalla, in comunione con il presbiterio della diocesi e a servizio del popolo di Dio (cf. *ON* 39).

Per questo, almeno una volta all'anno, il vescovo si incontra con tutti i diaconi riuniti insieme, preferibilmente anche con le loro spose e i loro presbiteri.

### *L'esercizio del ministero*

34. Il vescovo rilascia al diacono l'attestato dell'avvenuta ordinazione e il mandato per esercitare il ministero, che può riguardare:

- 1) un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia;
- 2) l'esercizio del ministero in una comunità parrocchiale senza presbitero residente;
- 3) l'assunzione di un incarico di natura diocesana o fuori della propria parrocchia;
- 4) il servizio diaconale a favore di altre chiese locali (cf. *ON* 44).

35. Per un migliore inserimento nella vita pastorale della comunità a cui è inviato, il diacono è membro di diritto del consiglio pastorale parrocchiale e del consiglio pastorale vicariale, mentre è normalmente invitato alle riunioni del presbiterio vicariale, senza diritto di voto.

36. I diaconi non possono impegnarsi nella militanza attiva dei partiti politici e non possono assumere ruoli di rappresentanza democratica e di governo, come consiglieri comunali, provinciali, regionali e parlamentari.

Solo con il consenso del vescovo i diaconi possono svolgere attività sindacale, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della chiesa (cf. *ON* 47).

37. Per la remunerazione dei diaconi permanenti che esercitano a tempo pieno il loro ministero vale quanto disposto dal can. 281, 3 del *C.I.C.*

### *La formazione permanente*

38. Dopo l'ordinazione i diaconi dovranno curare la propria formazione permanente (spirituale, teologica, pastorale) per adempiere sempre meglio il loro ministero.

Ogni diacono, pertanto, ha l'obbligo di partecipare, possibilmente insieme alla moglie se coniugato, agli incontri che vengono programmati a tale scopo dal delegato vescovile per il diaconato.

Ogni diacono inoltre ha l'obbligo di partecipare annualmente ad un corso di esercizi spirituali di sua scelta (cf. *ON* 53).

### *La commissione di coordinamento dei diaconi*

39. Al fine di coordinare il servizio diocesano dei diaconi è costituita una « commissione di coordinamento dei diaconi permanenti ».

Essa è composta dal delegato vescovile per il diaconato permanente, che la presiede, da quattro diaconi, eletti dall'assemblea dei diaconi, e, quali membri di diritto, dai diaconi che fanno parte della commissione prevista dall'art. 7, il cui segretario è chiamato a svolgere le stesse funzioni in seno alla commissione di coordinamento.

I membri eletti durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Quando un membro viene sostituito durante il mandato, colui che gli succede dura in carica fino alla scadenza del triennio in corso.

Nella prima riunione vengono eletti un incaricato per la liturgia, uno per la catechesi e uno per la carità.

È opportuno che la commissione inviti alle riunioni di coordinamento anche una rappresentanza delle mogli dei diaconi.

L'elezione dei componenti la commissione e la successiva attribuzione degli incarichi in seno alla commissione stessa devono essere approvati dal vescovo.

40. La commissione ha i seguenti compiti:

1) programmare e coordinare il ministero diocesano dei diaconi nel servizio della liturgia, della catechesi, della carità;

2) promuovere, d'intesa con gli incaricati nominati in seno alla commissione di cui all'art. 7, la formazione spirituale, teologica e pastorale dei diaconi;

3) studiare e proporre nelle sedi opportune tutte le iniziative di servizio che i diaconi sono in grado di prestare per la vita della diocesi.

A tal fine gli incaricati della liturgia, della catechesi e della carità in seno alla commissione di coordinamento, presentano, ciascuno per il proprio settore, una serie di proposte, da sottoporre successivamente all'assemblea dei diaconi, con le quali indicare il contributo dei diaconi nei confronti delle esigenze diocesane.

XII INCONTRO EUROPEO DEI SEGRETARI  
DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI DI LITURGIA

(Malta, 27 giugno – 2 luglio 1994)

Si è tenuto nell'isola di Malta, dal 27 giugno al 2 luglio, l'incontro biennale dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia, funzionanti presso le rispettive Conferenze Episcopali dei paesi d'Europa. L'incontro ha avuto per tema: «La Commissione Liturgica Diocesana». L'assise si è svolta in un'accogliente casa di esercizi spirituali «The Franciscan House Porziuncula» non lontano dalla Città di Valletta.

All'incontro hanno partecipato i Segretari o Rappresentanti dei diversi paesi. Per il Belgio: il Rev.do Ghislain Pinckers, Segretario della Commissione Episcopale di lingua francese e Presidente dell'Ufficio degli incontri europei dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia, nonché il Rev.do P. P. D'Haese, Segretario della Commissione di lingua fiamminga. Per la Francia: il Rev.do J. Cl. Hugues; per la Germania: il Rev.do Prof. H. Rennings; per l'Inghilterra: il Rev.do J. Glen; per l'Irlanda: il Rev.do P. Jones; per l'Italia: il Rev.do G. Gennero; per la Lituania: il Rev.do P. V. Aliulis; per il Lussemburgo: il Rev.do E. Seiler e per Malta il Rev.do Victor Scicluna, il quale ha provveduto all'ottima organizzazione e vegliato con cura sullo svolgimento della riunione. Il Portogallo è stato rappresentato dal Rev.do Anibal Ramos, la Scozia dal Rev.do P. Gallacher, la Slovenia dal Rev.do S. Lipovsek, la Spagna dal Rev.do J. M. Ferrer (per la lingua castigliana) e dal Rev.do L. Prat (per la lingua catalana), la Svizzera dal Rev.do Th. Egloff (di lingua tedesca) e dal Rev.do P. J. Cl. Crivelli (di lingua francese), la Repubblica Ceca dal Rev.do J. Matejka.

In rappresentanza della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha preso parte Mons. Bolesław Krawczyk, il quale il 1° luglio ha tenuto una conferenza sugli attuali problemi

che deve affrontare il Dicastero e sui lavori in corso che possono interessare le Commissioni Liturgiche delle singole nazioni e diocesi.

Dopo l'apertura nella sera del 27 giugno, i veri lavori del convegno sono iniziati il giorno seguente, 28 giugno, con alcuni interventi molto importanti. Il Presidente G. Pinckers ha presentato un rapporto sulle Commissioni Liturgiche Diocesane in Europa e il loro apporto nella pastorale liturgica. La sua relazione si è basata su un questionario sullo stesso tema, inviato in precedenza a tutte le Commissioni Liturgiche Nazionali. Successivamente i partecipanti hanno potuto ascoltare due contributi sul funzionamento delle Commissioni Liturgiche Diocesane: il primo del Prof. H. Rennings dedicato al problema dei non sempre facili rapporti tra la Commissione Liturgica Nazionale e le Commissioni Liturgiche Diocesane; e il secondo del Rev.do J. M. Ferrer sulle relazioni tra il Vescovo diocesano e la sua Commissione Liturgica. Il pomeriggio dello stesso giorno ha parlato di nuovo il Rev.do G. Pinckers sulla missione liturgica del Vescovo diocesano, presentandolo come celebrante, mistagogo e responsabile della vita sacramentale nella sua diocesi.

Il giorno 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, giorno festivo nell'isola di Malta, è stato festeggiato anche dai partecipanti del convegno, i quali hanno dedicato tempo all'incontro con la realtà della Chiesa locale nella gita turistica alle più belle parti dell'isola, in cui approdò San Paolo come naufrago (cf. *At* 27, 39-28, 10).

Il giorno 30 giugno vi è stata al mattino la relazione del Rev.do L. Prat, che, ispirandosi alle attività svolte nel campo liturgico dai monaci benedettini dell'Abbazia di Monserrat, ha messo in evidenza l'importanza per la promozione liturgica della vita e della liturgia monastica. In seguito il Rev.do G. Genero, sulla base delle esperienze italiane, ha illustrato l'influenza dei Congressi, Convegni e Settimane liturgiche sulla concreta vita liturgica di un paese e di una diocesi. Il Rev.do J. Cl. Crivelli ha parlato circa l'avvenire della pastorale liturgica in connessione con quella sacramentale.

Nel pomeriggio ci si è soffermati sui problemi liturgico-celebrativi

e sulle Commissioni Liturgiche nei paesi postcomunisti. Il Rev.do Jan Matejka, per lunghi anni Segretario della Commissione Liturgica per la lingua ceca ed assiduo coordinatore delle traduzioni dei libri liturgici in lingua nazionale, nonché promotore della riforma liturgica postconciliare in quella regione, ha trattato dell'organizzazione della vita liturgica in un nuovo paese, la Repubblica Ceca, smembrato dall'antica Repubblica Cecoslovacca. Il Rev.do P. V. Aliulis, già Segretario della Commissione Liturgica Nazionale, ha presentato il progresso del rinnovamento liturgico in Lituania.

Nella stessa sera il Rev.do E. Seiler ha indicato alcune questioni legate alla traduzione dei libri liturgici nelle lingue moderne ed è stata letta, in assenza dell'autore, il Rev.do A. L. Vallejos, la nota sulle relazioni tra la liturgia e il contesto socio-politico nel quale vive una determinata Chiesa locale.

Nella discussione che ha seguito questi interventi si è auspicato l'allacciamento dei contatti con i responsabili della Liturgia in questa parte d'Europa, rimasta per decenni dietro la cosiddetta «cortina di ferro».

Durante l'ultimo giorno dei lavori, il 1° luglio, si è cercato di dare una risposta ad alcune questioni pratiche: come istituire le Commissioni Liturgiche Diocesane là dove non ci sono ancora (relazione del Rev.do P. Jonnes); come scegliere e formare gli operatori liturgici a livello diocesano e parrocchiale (relazione del Rev.do Th. Egloff); in che modo può essere fornito aiuto concreto dalle Commissioni Liturgiche Diocesane alle parrocchie (relazione del Rev.do A. Ramos); e infine quale deve essere il contributo svolto dalla Commissione Liturgica Diocesana nel rinnovamento liturgico (relazione del Rev.do P. Gallacher).

Ciascuna giornata dei lavori del Convegno era accompagnata dalle celebrazioni liturgiche della Liturgia delle Ore e dell'Eucaristia. Tutte le celebrazioni sono state adeguatamente preparate e presiedute dai rappresentanti delle singole nazioni. L'ultimo giorno ha presieduto la concelebrazione eucaristica ed ha pronunciato l'omelia S.E. Mons. Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta.

Sono state rinnovate pure le cariche di Presidente e dell'Ufficio di Presidenza per i prossimi due anni. Sono risultati eletti: il Rev.do Ghislain Pinckers (Belgio), Presidente, e come Membri dell'Ufficio di Presidenza: il Rev.do John Glen (Inghilterra), Segretario, il Rev.do Juan Miguel Ferrer (Spagna), per Europa del sud, il Rev.do Peter Gallacher (Scozia), per Europa del nord, il Rev.do Jan Matejka (Repubblica Ceca), per Europa dell'est, e il Rev.do P. Winfried Bachler, per Europa centrale.

Sono stati scelti in modo democratico i problemi da affrontare durante il prossimo incontro, che dovrebbe occuparsi delle traduzioni dei libri liturgici e dell'inculturazione e comunicatività del linguaggio liturgico. Infine tutti si sono dati appuntamento per il 20-25 giugno 1996 in Spagna, presso Madrid, nella prestigiosa Abbazia «de la S.ta Cruz de Valle de los Caidos» dove avrà luogo il XIII incontro dei Segretari delle Commissioni Episcopali di Liturgia.

BOLESŁAW KRAWCZYK

## IN MEMORIAM ANÍBAL RAMOS

Na madrugada de 12 de Agosto de 1994, no Hospital do Recife (Brasil), faleceu quase inesperadamente Mons. Aníbal Ramos, director do Secretariado Nacional de Liturgia de Portugal.

Tendo nascido no Bunheiro (Aveiro) a 27 de Fevereiro de 1925, frequentou sucessivamente os Seminários de Vilar-Porto (1936-1939), de Aveiro (1939-1942) e dos Olivais-Lisboa (1942-1946), e foi ordenado presbítero a 20 de Setembro de 1947.

Algumas das funções que foi chamado a exercer são testemunho da capacidade intelectual e das qualidades humanas com que o Senhor o dotara, e que ele soube cultivar de maneira esmerada: professor, vice-reitor e mais tarde reitor do Seminário de Santa Joana, membro da Comissão Diocesana de Arte Sacra, consultor e oficial da

Cúria Diocesana, vigário-geral da Diocese, secretário da Comissão Episcopal de Liturgia, director do Secretariado Nacional de Liturgia e presidente da Comissão Nacional de Arte Sacra e do Património Cultural da Igreja.

Ao longo de 19 anos (1975-1994), como director do Secretariado, dinamizou um trabalho de grande importância para a aplicação da reforma litúrgica do Concílio Vaticano II, concretizado na publicação trimestral do Boletim de Pastoral Litúrgica, na organização anual dos Encontros Nacionais de Liturgia, e na coordenação dos trabalhos de tradução e edição de todos os livros litúrgicos. As reuniões dos secretários das Comissões nacionais de Liturgia da Europa e os Encontros dos Secretariados de Liturgia dos Países de língua oficial portuguesa encontraram nele, desde a primeira hora, um colaborador entusiasta e esclarecido.

Dotado de grande capacidade para o diálogo e dum relacionamento fácil, gostava de cultivar a amizade. A sua partida para a casa do Pai aconteceu quando se encontrava no Brasil, onde fora participar na ordenação de um diácono, seu amigo.

Era bastante conhecido na Congregação do Culto Divino, pelos contactos regulares que mantinha com os responsáveis deste Dicastério, e pela sua colaboração na revista *Notitiae*.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE  
EPISCOPI, PRESBYTERORUM  
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae